

Bernardo Boldini

REDENZIONE

per mezzo dell'Immagine:

EIKONA!

Quale orma?



ANTROPOLOGIA DELL'UOMO

*piacque a Dio
di fare abitare in lui ogni pienezza
e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte
le cose, rappacificando con il sangue
della sua croce, cioè per mezzo di lui,
le cose che stanno sulla terra e quell
nei cieli. E anche voi, che un tempo
eravate stranieri e nemici con la mente
intenta alle opere cattive che facevate,
ora egli vi ha riconciliati per mezzo
della morte del suo corpo di carne, per
presentarvi santi, immacolati
e irreprensibili al suo cospetto.*

(Col 1,19-22)

PARTE PRIMA

*... lo splendore del glorioso vangelo
di Cristo che è immagine,
eikona di Dio.
... E Dio che disse: Rifulga la luce dalle
tenebre, rifulse nei nostri cuori,
per far risplendere la conoscenza
della gloria divina
che rifulge sul volto di Cristo.
(2 Cor 4,4.5)*

SOMMARIO.

Introduzione. 5

L'uomo Prometeo. 10

Dio proibisce ogni immagine di lui. 13

Dio darà lui la sua immagine: εἰκόνα του θεοῦ. 15

L'Eἰκὼνα, è il "seme" promesso. 17

La redenzione dell'uomo mediante la: Εἰκὼνα 21

L'Eikona e la stoltezza della croce. 29

La situazione umana. 33

La Risposta della Bibbia. 39

La soluzione prospettata. 45

La soluzione proposta da Gesù. 48

La conclusione della tragedia umana: la Croce. 50

La Croce: Gesù morì per i nostri peccati. 53

La Croce: sostituzione "vicaria"? 55

La Croce: Sacramento dell'amore di Dio. 58

La Croce: l'Ex-stasis del Signore Gesù. 61

Introduzione.

La nostra struttura psicologica e la nostra cultura ci danno una immagine di Dio e di noi stessi non solo incompleta, ma falsa: Dio è un “avversario” e l’uomo “c’est une passionne inutile”:

Salmo 89,5-6.9, “sono come l'erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca... finiamo i nostri anni come un soffio”.

L’origine di una tale falsificazione di giudizio è radicata nel peccato originale. Il peccato originale è causato dalla suggestione del serpente, il quale stravolge la realtà, insinuando nell’uomo il desiderio di non essere limitato dalla dinamica della crescita a lui connaturale.

L’uomo accoglie la suggestione irrealistica di essere come Dio, non soggetto alla crescita e quindi non in relazione con il suo Creatore.

Tale suggestione rimane nell’essere umano; il “veleno del serpente” è sempre “serpeggiante” nel cuore umano: la concupiscenza che porta l’uomo a volere realizzarsi da se stesso, senza relazione a Dio e quindi chiuso nell’ambito delle sue possibilità che non sono sue:

Mt 25,15-29, “A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”.

In questo volere essere come Dio vi è sì la suggestione del serpente ma anche il rifiuto della realtà dell’essere umano in crescita e in relazione d’amore con il suo Creatore: la paura che il Creatore sia troppo esigente, mentre nella relazione - trafficare i talenti - è per crescere e entrare nella gioia del suo Signore.

Vi è, quindi, nell’uomo un rifiuto della sua condizione creaturale e una

esaltazione stolta di se stesso: pensare che i talenti sono suoi:

Pr 16,18, "la superbia del cuore precede la rovina".¹

La suggestione del serpente s'insinua in questa latente superbia, un questo rifiuto dell'essere creatura. Latente superbia in quanto è il desiderio dell'uomo di essere, ma non è. È la peccaminosità di Kierkegaard:²

Dio è, l'uomo in divenire. Dio è un potenziale nemico in quanto "diverso", totalmente l'Altro.

Tale diversità è una realtà che l'uomo vive con serenità e amore filiale fintanto che dall'amore si passa al confronto e quindi, alla scontro e al rifiuto.³

Ciò che era motivo di amore, essere creatura amata dal suo Creatore, diviene avversione, paura e dopo il peccato, angoscia.

Quando Dio cerca il suo "amico", l'uomo, creato con tanto amore e gratuità:

Gn 1,26.31, "E Dio disse: <<Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, ...Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. ...31 Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona e amabile",

lo trova nascosto e aggressivo. Divenuto tragicamente consapevole della sua impotenza, diviene aggressivo e violento:

Gn 3,9-13, "Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: <<Dove sei?>>. Rispose: <<Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto>>. Riprese: <<Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?>>. Rispose l'uomo: <<La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato>>. Il Signore Dio disse alla donna: <<Che hai fatto?>>. Rispose la donna: <<Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato>>".⁴

¹ Cfr. S. AGOSTINO, *La Città di Dio, 14,13,1*, "Quindi la natura ha l'essere per il fatto che è stata prodotta da Dio, ma defeziona dall'essere per il fatto che è stata prodotta dal nulla. Ma l'uomo non defezionò al punto da divenire un nulla ma in modo che ripiegato su se stesso fosse meno perfetto di quanto era unito all'Essere perfetto. Essere in se stesso dopo aver abbandonato Dio, cioè essere fine a se stesso, non è certamente essere un nulla ma accostarsi al nulla".

² S. KIERKEGAARD, *Il concetto di angoscia, Opere, vol. I, Piemme, a cura di Cornelio Fabbro, pagg. 301-474.*

³ S. BERNARDO, *Sermoni Diversi, n. VIII,2*, "... dopo esserne andato anche da se stesso, commettendo il peccato, allora se ne va veramente in una regione lontana, perché (se ne va) da colui che sommamente è; nulla è più lontano di quello che in nessuna maniera è e nulla è più discosto da colui, da quale e per il quale sono tutte le cose quanto il peccato, che è nulla tra tutte le cose". S. Bernardo riassume in questo sermone il contenuto della parabola del figliol prodigo e di conseguenza il cammino di ritorno alla casa del Padre.

⁴ S. BERNARDO, *Sermoni Diversi, 102,1*, "C'è una maniera di ritornare a Dio, opposta alla prima caduta dell'uomo, Adamo dunque, posto nel paradiso terrestre,

La rabbia della sua impotenza diviene angoscia; sotto l'influsso dell'angoscia, l'uomo non recepisce più l'amore di Dio:

Mt 18, 12-14, "Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli".

Ormai, Dio è divenuto un avversario! L'uomo non è più capace, accecato dalla rabbia della sua sconfitta che genera angoscia, di percepire la promessa di salvezza.

Senza la percezione dell'amore di Dio, l'angoscia non ha possibilità di soluzione. D'altra parte, l'angoscia non può che vedere Dio come "avversario", colui che punisce l'uomo.

Quindi, ***“Chi, nel rapporto con la colpa, viene educato dall'angoscia, troverà quiete soltanto nella redenzione”***.⁵

Consegnare l'angoscia alla redenzione - come dice Kierkegaard - significa, abbandonare la proiezione dell'angoscia, accettare la paura, uscire allo scoperto e compiere l'opera di Dio, accettare il suo modo di vedere l'uomo:

Gv 6,27-32, "Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo>>. Gli dissero allora: <<Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?>>. Gesù rispose: <<Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato>>. Allora gli dissero: <<Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo>>. Rispose loro Gesù: <<In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dá il pane dal cielo, quello vero>>.

In altre parole, senza la fede nel Signore Gesù, morto e risorto per noi, presente nella Chiesa e nell'Eucaristia non c'è speranza. Dove non c'è speranza, l'amore non è possibile. Quindi, l'angoscia dell'uomo, la quale genera rabbia, non può non riversarsi sugli altri:⁶

a - per prima cosa perse il pensiero della presenza di Dio. E S. Agostino dice che il tentatore non avrebbe scacciato l'uomo dal paradiso se no vi fosse stata prima una certa superbia nell'anima dell'uomo; è verissimo infatti quel detto della Scrittura: La superbia del cuore precede la rovina.

b - Secondariamente perse la giustizia, quando preferì obbedire alla voce della moglie che a quella di Dio. La giustizia infatti è quella virtù per cui si rende a ciascuno il suo.

c - In terzo luogo perse il giudizio, quando, rimproverato dopo il peccato, ritorse obliquamente la propria colpa attraverso la donna al Creatore, dicendo: "La donna che tu mi hai dato come compagna mi ha dato il frutto proibito, ed io ne ho mangiato" (Gn 3,12).

5 S. KIERKEGAARD, *Il Concetto di Angoscia, Opere, vol. I, pag. 474.*

6 Su questo punto dell'impotenza dell'io nascono tutte quelle forme di rabbia che noi sperimentiamo nella vita di ogni giorno: rabbia, depressione, esaltazione, giudizi, critiche, maldicenze, conflitti odio, ecc. Sono i frutti della "carne", come li chiama S. Paolo:

La rabbia dell'io contro se stesso oscura ogni percezione oggettiva e quindi, proiettando su Dio la sua angoscia, non è in grado di intuire la misericordia di Dio:

Gn 3,15, "Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno">>>

Gv 3,16-19, "Dio infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie".

Dio, nella dinamica dell'angoscia, rimane un avversario. La rabbia della frustrazione non è in grado di recepire il "dolore" di Dio:

Gn 3,22, "Il Signore Dio disse allora: <<Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male".

Lc 19,41-42, "Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace".

*Gv 11,33-35, "Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: Dove l'avete posto?>>. Gli dissero: <<Signore, vieni a vedere!>>. **Gesù scoppiò in pianto.***

e la sua tenerezza:

Gn 3,21, "Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vesti".

Is 49,14-15, "Sion ha detto: <<Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato>>. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai".

Os 11,3-4, "essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare... 8-9 Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira".

Gal 5,15-21, "Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio".

In termini psicologici, sono i frutti della frustrazione dell'io che si scopre sempre meno onnipotente e vorrebbe distruggere gli altri per tentare di sopravvivere alla sua angoscia.

Questa tenerezza di Dio continuerà - attraverso la storia - fino alla venuta del Signore, quando Dio sarà tutto in tutti.

Fin d'ora - già nella promessa della redenzione - lo Spirito del Signore continua a gemere nel cuore di Adamo, la piena adozione a figli:

Rm 8,19-23, "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo".

L'uomo Prometeo.⁷

L'uomo vive - sotto l'influsso del peccato originale - nell'angoscioso tentativo di realizzare se stesso nell'ambito del creato, le sue foglie di fico, ma non riesce mai nel suo intento di realizzarsi nonostante le sue conquiste:

Salmo 48,14-15, "Questa è la sorte di chi confida in se stesso, l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole. Come pecore sono avviati agli inferi, sarà loro pastore la morte; scenderanno a precipizio nel sepolcro, svanirà ogni loro parvenza: gli inferi saranno la loro dimora".

E' altrettanto chiaro che l'essere umano non può con tutti i suoi tentativi e i suoi ragionamenti, siano essi di carattere filosofico o psicologico, rinchiudersi nel limite del mondo materiale e quindi solo animale.

Marx stesso ha costruito una "mistica" la quale, sebbene tutta imperniata e finalizzata alla realizzazione del materialismo, era un "trascendere nella religione di un mondo nuovo e di un uomo nuovo": lo stato senza classi sociali.

Oggi, una religione che gratifichi il narcisismo dell'uomo, la sua chiusura sulle sue sensazioni, è fornita dalla New Age. Altre forme di religione, possono essere, non più l'ateismo, bensì consumismo, consumismo non di beni poiché l'uomo ha imparato che la sazietà è nociva, bensì di sensazioni procurate con qualsiasi genere di "droga": il rifugiarsi nella realtà "virtuale" delle proprie emozioni.

Il fondamento di tutto lo sforzo umano per "trascendere" il suo essere "chiuso" nel mondo materiale è insito nella sua costituzione:⁸

Qoelet 3,10-11, "Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine".

L'uomo, quindi, spinto dalla sua dimensione di fondo - la nozione di eternità - aspira a qualcosa di diverso del mondo materiale che lo intrappola nell'angoscia della morte. Poiché, non trova soluzione nell'ambito materiale, diventa violento, tortura se stesso e gli altri. Quando l'uomo non riesce ad accettare i suoi limiti, i limiti del suo corpo e del mondo che lo circonda, si

⁷ Prometeo in origine, dio del fuoco, poi (forse ad opera di Esiodo) mitico titano. Secondo i poeti antichi, egli plasmò il primo uomo con terra e acqua e poi per dargli vita, rapì il fuoco dal cielo. Per punirlo del furto, Giove lo fece legare da Vulcano sul monte Kasbek ove un'aquila gli divorava continuamente il fegato che sempre ricresceva. E' l'immagine dell'uomo che tenta costruire se stesso, ma l'angoscia (l'aquila) divora continuamente quanto costruisce. La mitologia greca aveva trovato una soluzione: il perdono di Giove. L'uomo moderno sempre più divorato dalla sua angoscia, tenta sempre di ricostruirsi da solo e finisce col distruggersi, non aprendosi al Signore Gesù.

⁸ La dimostrazione del "bisogno" di trascendersi è dimostrata, per esempio, dell'impiego di capitali di intelligenza e di risorse, utilizzate per inviare una "sonda" su Marte. Tutto ciò l'uomo lo vive come una conquista poiché, riesce a vivere nell'illusione di potere riuscire a "trascendersi".

vendica di tutto e di tutti con il suicidio; suicidio non necessariamente materiale. Sono "suicidio" tutte le "ubriacature" che l'uomo assume per non essere consapevole della realtà della morte:

Lc 21,34-36, "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo">>>.

L'angoscia è il frutto normale di una tale impossibilità per l'essere umano di conciliare il suo essere nel mondo e il suo desiderio di sfuggire alla causalità del mondo: la corruzione e la morte.⁹

L'uomo, tuttavia, non è fatto per la morte:

Sap 1,12-15, "Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale".

Tralasciando i due limiti estremi sopra citati, come l'essere umano cerca di conciliare il suo essere nel mondo che lo limita e la sua aspirazione al superamento?

Questo conflitto - che l'uomo non può risolvere da solo - è quanto genera angoscia dalla quale derivano tutte le svariate forme di torture inflitte a se stessi e agli altri quali capri espiatori. La manifestazione universale del tentativo di soluzione a questo conflitto è la religione, la relazione con "qualcosa o qualcuno" non soggetto alla precarietà e conflittualità della condizione umana.

Le attuazioni concrete culturali e religiose sono innumeri, così pure le forme e le manifestazioni. Al limite, potremmo dire, ogni individuo anche se inserito in una religione o cultura, ha un modo suo di vivere la religione e la cultura. Vi sono, quindi tante religioni, quanti i clan culturali e in essi, quanti sono gli individui. Inoltre, come si evince dalla cultura, se non proprio come sosteneva Freud che la religione e la cultura è una proiezione o traslazione dei bisogni e paure infantili,¹⁰ certamente e necessariamente, l'uomo si crea e si modella un dio a sua immagine e somiglianza nel tentativo di acquietare la sua angoscia. Sono, quindi le immagini che l'uomo ha in se stesso, prodotte dall'angoscia, a determinare l'immagine di un essere al di fuori del suo ambito materiale e immaginativo soggetto alla mutazione, alla corruzione e quindi alla morte.

⁹ S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale, Opere, vol. 3.*

¹⁰ S. FREUD, *Il disagio della civiltà e l'avvenire di una illusione e altri saggi*, Boringhieri, 1971. Cfr. anche, L. FEURBABACH, *L'essenza del cristianesimo*. Oggi, vediamo una infinità di "immagini religiose" che tentano di superare il conflitto profondo che travaglia il cuore umano e la sua esistenza che possiamo riassumere con la "religione" della New Age, la "religione" che tenta addolcire la realtà. Cfr. l'opuscolo: *New age o Vangelo?*

Senza l'intervento positivo di Dio nella storia dell'umanità l'uomo non può far altro che proiettare se stesso, afferrato dalle morsa dell'angoscia, su Dio:

Rm 1,20-25, "Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen".(Cfr. Sap 13; Is 44, 9-20; Ger 2,5, "Essi seguirono ciò che è vano, diventarono loro stessi vanità".

S. Pietro dirà: vi è una sola possibilità di eliminare la radice dell'angoscia:

2 Pt 1, 4, "Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza".

Tuttavia, anche quando l'uomo accetta una rivelazione oggettiva di Dio, a livello soggettivo, è sempre "colorata", dipinta dai suoi bisogni profondi. L'essere umano trasferisce su Dio quanto lui è o vorrebbe essere. Perché questa proiezione avviene anche quando c'è la rivelazione positiva di Dio? La sua Parola? la Chiesa e fin anco una comunità e i Sacramenti?

Normalmente ci si basa su di un motivo fondamentale: l'uomo è in crescita ed è in una situazione di oscurità, "durezza di cuore" direbbe il Vangelo, dovuta al peccato originale. In effetti, Adamo ed Eva dopo il peccato vedono Dio non più come loro Creatore con il quale vivevano in amicizia, ma un giudice: **ebbero paura**. Un tentativo di chiarificazione di come la concupiscenza, in senso teologico, proveniente cioè dal peccato originale e che permane anche dopo il battesimo, oscuri il cuore umano, l'abbiamo già delineato in precedenza.¹¹

La Parola di Dio non è avara nel dimostrare come l'uomo, il popolo eletto, non è sempre in grado di seguire la pedagogia dell'amore di Dio nonostante i prodigi da Lui operati. Ci basti riportare il riassunto della storia del popolo eletto fatto nel:

Salmo 94,8-11, "Ascoltate oggi la sua voce: <<Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie; perciò ho giurato nel mio sdegno: Non entreranno nel luogo del mio riposo>>.

¹¹ *L'origine del conflitto: l'ambivalenza del desiderio.*

Dio proibisce ogni immagine di lui.

C'è nella Bibbia, un fatto abbastanza discusso e discutibile che ha dato adito a interpretazioni divenute poi nella Chiesa l'eresia iconoclasta: Dio proibisce qualsiasi immagine di se stesso:

Deut 4,15-16, "Poiché dunque non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita, perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo".

Deut 5,6-10, "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non avere altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti".

Lev 19,4, "Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio".

La motivazione che ne dà il Signore, è molto semplice e allo stesso tempo una manifestazione della "preoccupazione" di Dio di difendere la sua creatura:

Ger 10,14, "Rimane inebebito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale".

mentre:

Ger 10,10, "Il Signore, invece, è il vero Dio, egli è Dio vivente e re eterno".

In questi testi, e altri, c'è la presenza operante di Dio, della sua misericordia, nel frattempo, la proibizione severa di raffigurarlo in qualche modo.

L'insistenza di Dio non è fuori luogo, perché l'uomo vorrebbe avere sottomano, in altre parole, possedere qualcosa di Dio. In questo tentativo, tuttavia, l'uomo possederebbe "qualcosa" che lui proietta su Dio: un idolo!

Una immagine del suo desiderio di onnipotenza sottoposto al suo dominio per avere potere sulle sue paure: la sua angoscia! Tale angoscia sarebbe in parte acquietata perché l'uomo anche ad essa darebbe un "volto". Conoscendola avrebbe l'illusione di poterla dominare.

Mosè, data la familiarità con Dio, non sfugge alla tentazione di chiedere a Dio di vedere il suo volto:

Esodo 33,18-23, "Gli disse: <<Mostrami la tua Gloria!>>. Rispose: <<Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrà far grazia e avrò misericordia di chi vorrà aver misericordia>>. Soggiunse: <<Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo>>. Aggiunse il Signore: <<Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità

della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere>>.

Sappiamo dalla psicologia come l'immagine è un mezzo, mediante la quale viene portato alla consapevolezza il dinamismo inconscio, rimosso, che serpeggia e lavora nell'uomo.¹²

Se tali immagini, siano esse archetipi, come nella psicologia junghiana, possono essere utili e talvolta necessarie per dipanare l'intreccio oscuro dei desideri rimossi che si trovano nell'inconscio, non possono mai essere di utilità per capire alcunché di Dio. Possono e lo sono, utili, come le immagini oniriche, per intuire l'abisso del cuore umano, non i pensieri del Cuore di Dio e di conseguenza il mistero dell'esistenza umana.

Tutti i miti, gli archetipi dell'animo umano, pur essendo stimolati dal desiderio dell'uomo di una relazione con il "divino", possono – e lo sono - rivelatori di tale desiderio essenziale inespresso. Tale desiderio è stravolto dall'angoscia, e quindi, le sue espressioni concrete sono sempre falsate dall'esperienza soggettiva dell'uomo.¹³

Baruc 6,45, "Gli idoli sono lavoro di artigiani e di orefici; essi non diventano niente altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano".

Abbiamo una abbondante letteratura nell'antichità di come gli dei greci erano la personificazione dei desideri e dei vizi della cultura greca e romana.

Oltre al fatto che Dio non si può raffigurare, rimane fondamentale che una simile raffigurazione è sempre soggetta alla dinamica dell'angoscia:

Gn 3,8-10, "Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: <<Dove sei?>>. Rispose: <<Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto>>.

¹² L. PERESSON, *L'immagine mentale in psicoterapia*, Città Nuova, 1983.

Cfr. anche il testo precedente: **Dio l'avversario**.

¹³ Per questo argomento si può vedere l'opuscolo: **Il gioco degli specchi nel baraccone dell'io**, pag. 16-22.

Dio darà lui la sua immagine: εἰκόνα του θεοῦ.

La proibizione data Dio di fare qualsiasi immagine di Lui, è una proibizione che ha la sua radice, dicevamo, nell'impossibilità di rappresentare Dio:

1 Tim 6,16, "il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen".

È una proibizione perché falsifica non solo Dio, ma, come si è già accennato, falsifica anche l'uomo, in quanto, l'uomo è stato creato ad immagine di Dio. Non conoscendo Dio, ad immagine del quale è stato creato, l'uomo non conosce nemmeno se stesso:

1 Sam 16,7, <<perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore>>.

Sap 15,1-6, "Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, conoscendo la tua potenza; ma non peccheremo più, sapendo che ti apparteniamo. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità. Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori, la cui vista provoca negli stolti il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta. Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli".

Dio tuttavia, non lascia l'uomo nell'angoscia di non sapere chi è Dio, cosa ci stia nel suo Cuore, come l'uomo possa trovare soluzione alla sua angoscia di essere creatura soggetta alla morte.

Dio stesso promette di manifestare la sua "immagine" e, di conseguenza, l'immagine dell'uomo creato a immagine di Dio.

Tale promessa è già contenuta nella sconfitta che il seme della donna distruggerà l'angoscia inoculata dal seme del serpente:

Gen 3,15, «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno>>.

Per poter chiarificare un tantino il contenuto dell'immagine, εἰκὼν, che Dio darà di se stesso e, in conseguenza, dell'uomo, è necessario premettere una breve spiegazione della parola εἰκὼν.¹⁴

Il termine εἰκὼν, immagine, non è una rappresentazione della realtà, bensì è sempre la realtà che si manifesta nella sua essenza. Quindi Cristo Gesù è definito:

Col 1,15, "ὅς ἐστιν εἰκὼν τοῦ θεοῦ τοῦ ἀοράτου, πρωτότοκος πάσης κτίσεως,

¹⁴ KITTEL (a cura), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, εἰκὼν, col 139-184.

- *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, εἰκὼν, Paideia, col 1032-1039.

Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura;

poiché è nella stessa natura divina:

Fil 2,6, "il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio".

il Signore può ben dire:

Gv 12,45, "chi vede me, vede colui che mi ha mandato"

e:

Gv 14,9, "Gli rispose Gesù: <<Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre?>> .

"L'Incarnazione del nostro Salvatore costituisce l'attestato più eloquente della sua (Dio) premura nei confronti degli uomini... lo stesso Unigenito Figlio di Dio (che possedeva la natura divina (Fil 2,6), splendore della sua gloria e impronta della sua sostanza (Ebr 1,3), che esisteva fin dal principio e si trovava presso Dio, ed era egli stesso Dio e da lui è stata creata ogni cosa (Gv 1,3) assunse l'aspetto d'uno schiavo (Fil 2,7) per somigliare all'uomo ed assumerne la sembianza esteriore, per mostrarsi sulla terra e vivere in mezzo agli uomini, per prendere su di sé le nostre infermità e sostenere i nostri mali".¹⁵

L'immagine di Dio, il suo "volto" sempre desiderato e ricercato, è il Signore Gesù, il quale risplende ora a noi mediante il Vangelo, nella Chiesa:

2 Cor 4,3-6, "E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio. Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, riflesse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo".¹⁶

¹⁵ TEODORETO di CIRO, *La provvidenza divina*, 10, in: *la teologia dei Padri*, 2,52, Città Nuova.

¹⁶ Per ampliare il concetto di immagine e somiglianza nella tradizione patristica, vedi: *L'uomo immagine somigliante di Dio*, a cura di Adalbert G. Hamman, Edizioni Paoline, 1991.

L'Εικωνα, è il "seme" promesso.

Tutta la Bibbia è la realizzazione della promessa di Dio. La promessa iniziale:

Gn 3, 15, <<Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno>>:

καὶ ἔχθραν θήσω ἀνὰ μέσον σου καὶ ἀνὰ μέσον τῆς γυναικὸς καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ σπέρματός σου καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ σπέρματος αὐτῆς· αὐτός σου τηρήσει κεφαλὴν, καὶ σὺ τηρήσεις αὐτοῦ πτέρναν.

è rinnovata ad Abramo e alla sua discendenza:

Gn 12, 7, "Il Signore apparve ad Abram e gli disse: <<Alla tua discendenza io darò questo paese>>. Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso".

*καὶ ὤφθη κύριος τῷ Ἀβραμ καὶ εἶπεν αὐτῷ **Τῷ σπέρματί σου** δώσω τὴν γῆν ταύτην. καὶ ὠκοδόμησεν ἐκεῖ Ἀβραμ θυσιαστήριον κυρίῳ τῷ ὀφθέντι αὐτῷ.*

Il discendente di Abramo, il Semen, του σπερματος, è al singolare, riafferma S. Paolo; non sono i discendenti secondo la carne, bensì il discendente, il seme secondo la promessa; e questo seme σπερματος è Cristo:

Gal 3,14,16, "... in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede... Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: <<e ai tuoi discendenti>>, come se si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo".

16 τῷ δ' Ἀβραὰμ ἐρρέθησαν αἱ ἐπαγγελίαι καὶ τῷ σπέρματι αὐτοῦ. οὐ λέγει, Καὶ τοῖς σπέρμασιν, ὡς ἐπὶ πολλῶν, ἀλλ' ὡς ἐφ' ἑνός, Καὶ τῷ σπέρματί σου, ὅς ἐστιν Χριστός.

La discendenza di Abramo, il Semen promesso da Dio è, quindi, Cristo. Cristo non è solo il seme promesso, è l'immagine di Dio. Cristo è anche il nuovo Adamo:

1 Cor 15,45, "il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita".

Il nuovo Adamo è, tuttavia, il vero Uomo, il vero, il primo Adamo - nel piano di Dio - sul quale è modellato, fatto ad immagine ogni uomo:¹⁷

¹⁷ TERTULLIANO, *La risurrezione della carne*, 10: "Pensa a Dio tutto occupato e dedicato ad essa (la carne): la sua mano, il suo senso, la sua opera, il suo piano, la sua sapienza, la sua provvidenza e soprattutto il suo stesso affetto. Che ne definiva i tratti. Tutto ciò infatti, che prendeva forma nella creta era mosso dal pensiero rivolto a Cristo, futuro uomo e allora fango; dal pensiero rivolto al Verbo-carne, che allora era terra. Il Padre aveva detto infatti, al Figlio: Facciamo l'uomo a immagine e somiglianza nostra (Gn. 1,26). E Dio fece l'uomo, proprio come l'aveva fissato: lo fece a immagine di Dio, cioè di Cristo. Anche il Verbo infatti

Col 1,17-19, "Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza".

L'uomo, in Cristo Gesù, ha la possibilità di vedere il volto di Dio e conoscere il Cuore del Padre:¹⁸

Osea 11,8-9, "... il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira".

e di conoscere il mistero del suo esistere, del suo vivere, del suo soffrire, del suo morire. La sua angoscia è vinta in quanto il Signore Gesù:

Col 1,13, "E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto".

e in Lui, il Padre – come aveva già “progettato” l'uomo – lo ha rigenerato, ricreato:

Ef 2,4-7, "Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù".

Di conseguenza l'immagine di Dio, il suo volto che Mosè non poteva vedere e che il salmista brama sempre contemplare:

Sal 26,8-9, "Di te ha detto il mio cuore: <<Cercate il suo volto>>; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza".

risplende in Cristo Gesù:

2 Cor 4,6, "E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, riflesse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo".

e noi pure possiamo “vedere”, “conoscere” il volto di Dio e il volto dell'uomo:

2 Cor 3,15-18, "Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore".

L'immagine di Dio che noi dobbiamo avere perché l'immagine dell'uomo, di noi stessi, sia vera, non soggetta alle deformazioni dell'angoscia, è il

è Dio, e costituito nell'immagine di Dio non reputò rapina l'essere a lui uguale (Fil 2,6). Perciò quel fango che già da allora rivestiva l'immagine del futuro Cristo nella carne non era solamente opera di Dio, ma era anche un pegno".

¹⁸ Questo argomento sarà poi sviluppato un tantino di più nella parte che tratta del: **Sognare per rinascere.**

Signore Gesù. Nel Signore Gesù, mediante l'azione del suo Spirito, noi conosciamo il volto di Dio.

Salmo 35,10, "E` in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce".

E conosciamo di riflesso, noi stessi e siamo liberati dall'angoscia della morte:

Salmo 33,6-7, "Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce".

In quanto il Signore Gesù:

Ebr 2,14-16, "Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura".

Il tema dell'immagine e somiglianza è un tema fondamentale non solamente nella dottrina cristiana e nella vita di ogni cristiano. E' un tema, di conseguenza, fondamentale per l'antropologia, per la psicologia, per vita concreta di ogni uomo, di ogni giorno. L'uomo è stato creato a immagine di Dio; il Figlio di Dio, l'Unigenito del Padre, il Signore Gesù, è l'immagine perfetta di Dio. Il cristiano, ogni uomo, è figlio di Dio, quindi, vero uomo, nella misura che tale Immagine perfetta, il Signore Gesù, è riprodotta in Lui.¹⁹

Una tale conoscenza ci fa crescere nella nostra vera realtà, quali uomini creati a immagine di Dio. Inoltre, lo Spirito Santo ridona la relazione di amore perduta con il peccato e l'angoscia:

Rm 8,15-16, "E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: <<Abbà, Padre!>>. Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio".

¹⁹ Per approfondire un tale argomento di antropologia - e dico antropologia non spiritualità - sarebbe utile leggere l'articolo: **Image et ressemblance**, nel: *Dictionnaire de Spiritualité*, vol 7, fascicolo XLVIII-XLIX, Beauchesne, 1970.

- Se questo testo non fosse accessibile, si può ripiegare sul libro citato precedentemente di A. Hamman,

- oppure, IGNAZIO SANNA, **Chiamati per nome, antropologia Teologica**, San Paolo, 1994,

- oppure, ma abbastanza voluminoso e più moderno (il che non vuol dire migliore), GIANNI COLZANI, **Antropologia Teologica, l'uomo paradosso e mistero**, EDB, 1997,

- G. PANTEGHINI, **L'uomo alla luce di Cristo**, Messaggero, Padova, 1990,

- infine, di carattere evolutivo storico: B. MONDIN. **L'uomo secondo il disegno di Dio**, Edizioni Studio domenicano, 1992.

L'uomo, creato a immagine di Dio, è l'uomo in Cristo Gesù, vivificato dal suo Spirito. La somiglianza che deve realizzare per essere se stesso, l'uomo la trova solo nel Signore Gesù, morto e risorto per noi.²⁰

Ogni altra antropologia cadrà sempre in una inevitabile idolatria!

La proibizione, quindi, di Dio fatta all'uomo di proiettare qualsiasi immagine di Dio, è una difesa per l'uomo, per non falsificare se stesso.²¹

La rivelazione biblica di Dio, in sintesi, e che Egli ha mandato il suo Figlio unigenito per salvare l'uomo da se stesso, è, quindi, rivelazione del mistero dell'uomo nel mistero di Dio Uno e Trino, Padre e Figlio e Spirito Santo:

1 Gv 3,1-8, "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge. Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v'è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto. Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo".

²⁰ S. IRENEO, **Contro le eresie, 5,16,2**, "Nei tempi antichi infatti si diceva che l'uomo era stato fatto ad immagine di Dio, ma questo non era evidente perché il Verbo, ad immagine del quale era stato fatto l'uomo, era ancora invisibile: d'altra parte è per questo motivo che la somiglianza si era facilmente perduta. Ma quando il Verbo si fece carne, confermò l'una e l'altra: rese visibile l'immagine in tutta la sua verità, divenendo lui stesso ciò che era la sua immagine, e ristabilì la somiglianza in maniera definitiva, rendendo l'uomo simile pienamente al Dio invisibile, per mezzo del Verbo ormai visibile".

²¹ S. IRENEO, **Contro le eresie, 4,39,2**, "Non sei tu che fai Dio, ma Dio che fa te. Se dunque tu sei l'opera di Dio, attendi la mano dell'artista, che fa ogni cosa al momento opportuno nei confronti tuoi, che sei l'oggetto modellato. Presentagli un cuore flessibile e adattabile e conserva la forma che l'Artista ti ha dato. Nel mantenere questa conformità, salirai fino alla perfezione, perché l'arte di Dio nasconderà l'argilla in te".

La redenzione dell'uomo mediante la: Εἰκόνα

L'uomo per crescere, deve unificare tutte le sue possibilità. Quando, e nella misura che ciò non avviene, l'uomo si sente frustrato. Una immagine inadeguata e falsa di se stesso, lascia sempre l'essere umano nell'angoscia.

Nella terapia tutto ciò si può, fino ad un certo punto ovviare, ridimensionando le immagini infantili rimaste sepolte e operanti, nell'inconscio. Non possono tali immagini ristrutturare l'essere umano in quanto la psicologia non ha nessuna idea di chi possa e debba essere l'uomo.

La psicologia parla di teorie della personalità. Essa cerca di studiare l'individuo umano nella sua totalità in carne ed ossa dunque, e su un certo sfondo energetico, dinamico, motivazionale, integrativo.²²

La psicologia può descrivere, quindi, le varie componenti, le dinamiche più o meno realizzate, ma il mistero dell'essere umano non lo può cogliere. E' fuori del suo ambito, poiché progettato e realizzato da Dio, di conseguenza:

1 Cor 2,14-16, "L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo".

Si può misconoscere o negare una tale dimensione dell'essere umano creato in Cristo Gesù e su di lui modellato, ma l'angoscia che attanaglia il cuore umano sta a dimostrare che una tale misconoscenza e negazione è negazione della realtà umana.

Nella teologia e nella spiritualità cristiana vi è una risposta che in un primo momento sembra plausibile per non dire, ineccepibile: l'imitazione di Cristo!

I testi biblici, a supporto di tale imitazione di Cristo, sono abbondanti; basta citare:

1 Pt 2,21-23, "A questo, infatti, siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia".

e:

Ef. 5,1-2, "Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore".

Vi è un elemento fondamentale che spesso e volentieri si dimentica nella pratica della vita cristiana. L'uomo non è in grado di praticare l'esempio di

²² CALVIN S. HALL e GARDNER LINDZEY, *Teorie della personalità*, Bollati Boringhieri.

Cristo.²³

Il cuore umano non è solo indurito e accecato.

In questo caso sarebbe sufficiente una ipotetica guarigione - che la psicologia proclama ma non ci sarà mai - dell'uomo. La psicologia appunto, pensa e crede di poter "guarire" l'uomo, ma non sa, o non vuol sapere, che l'uomo per guarire deve essere slavato:

Mc 10,51-52, "Allora Gesù gli disse: <<Che vuoi che io ti faccia?>>. E il cieco a lui: <<Rabbunì, che io riabbia la vista!>>. E Gesù gli disse: <<Và, la tua fede ti ha salvato>>. E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada".

Mc 5,27-34, "... udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: <<Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita>>. E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: <<Chi mi ha toccato il mantello?>>. I discepoli gli dissero: <<Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?>>. Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: <<Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii guarita dal tuo male>>.

Gesù specifica bene la distinzione tra salvezza e guarigione. Non ci può essere salvezza senza guarigione e guarigione senza salvezza.

L'uomo con il peccato non è solo ferito, è morto! La salvezza consiste in una rinascita dall'alto. Rinascita la quale viene dalla vita stessa di Dio:

Gv 1,12-13, "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati".

L'uomo, quindi, riprende vita in tanto in quanto è inserito in Cristo Gesù:

Gv 15, 5-6, "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano".

e vivificato dal suo Spirito:

Rm 8, 9-13, "Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di

²³ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 82,1.2.3*, "Ciò che glorifica, infatti, il Padre è che produciamo molto frutto e diventiamo discepoli di Cristo. E in grazia di chi lo diventiamo, se non di colui che ci ha prevenuti con la sua misericordia? Di lui infatti, siamo fattura, creati in Cristo Gesù per compiere le opere buone (Ef 2,10) ... Ecco l'origine di tutte le nostre buone opere. Quale origine potrebbero avere, infatti, se non la fede che opera mediante l'amore? E come potremmo noi amare, se prima non fossimo amati? ... E' l'amore che ci fa osservare i comandamenti... Non siamo dunque noi che prima osserviamo i comandamenti di modo che egli venga ad amarci, ma il contrario: se egli non ci amasse, noi non potremmo osservare i suoi comandamenti. Questa è la grazia che è stata rivelata agli umili mentre è rimasta nascosta ai superbi".

Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete”.

La guarigione della natura umana avviene nella misura che l'uomo si lascia penetrare dalla vita del Signore quale lievito nella farina:

*Gv 14,19-20, “...voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi”.*²⁴

Una tale vita, l'uomo “naturale” non la conosce né la può conoscere: poiché non viene dalle possibilità umane e quindi, è percepibile nella misura che cresce la docilità allo Spirito del Signore risorto. E' tutt'altra cosa di ciò che può produrre e sperimentare:

1 Cor 2,9-16, “Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo”.

L'impegno di crescita del cristiano non è questione di attività umana: né principalmente né solamente. Sarebbe pelagianesimo (e ce n'è tanto oggi!) E' amorosa accoglienza del dono di Dio: il Signore Gesù e il suo Spirito.²⁵

²⁴ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 74,2*, “L'importante è tenere presente che senza lo Spirito Santo noi non possiamo né amare Cristo né osservare i suoi comandamenti, e che tanto meno possiamo farlo quanto meno abbiamo lo Spirito Santo, mentre tanto più possiamo farlo quanto maggiore è l'abbondanza che ne abbiamo. Non è quindi senza ragione che lo Spirito Santo viene promesso, non solo a chi non lo ha, ma anche a chi già lo possiede: a chi non lo ha perché lo abbia, a chi già lo possiede perché lo possieda in misura più abbondante”.

²⁵ *Orazione del tempo ordinario XXIII Domenica*, “O Padre che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna”.

L'espressione figli adottivi non va intesa come il nostro concetto di adozione il quale ha solo un significato giuridico e affettivo, bensì è una adozione che inserisce nella nostra vita la vita del Signore risorto. Adottivi certamente perché non siamo Dio, ma figli “generati” dal

"Tutti coloro che vengono a Lui e si sforzano di rendersi partecipi dell'immagine "razionale", attraverso il loro avanzamento spirituale si rinnovano ogni giorno secondo l'uomo interiore, ad immagine di Colui che li fece, in modo che possano diventare conformi al suo corpo di gloria... Contempliamo dunque, di continuo, questa immagine di Dio, perché possiamo trasformarci a sua somiglianza".²⁶

Tale accoglienza apre alla meraviglia, allo stupore e quindi alla lode della sua grazia:

Ef 1,3-7, "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia".

E' la gioiosa sorpresa di Elisabetta di fronte a Maria che diviene inno di lode di entrambe:

Lc 1, 41-49, "Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: <<Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore>>. Allora Maria disse: <<L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome..."

Padre in Cristo Gesù per mezzo dello Spirito Santo viventi della stessa vita di Dio perché nutriti del corpo e sangue del Figlio risorto e perciò "consanguinei" del Signore Gesù.

²⁶ *ORIGENE, Omelie sulla Genesi, 1,13. L'avanzamento spirituale e uomo interiore non è da intendersi secondo le nostre categorie, bensì secondo i Padri e la Scrittura: spirituale e uomo interiore significa semplicemente l'uomo che, docile al Santo Spirito, viene trasformato a immagine del Signore risorto:*

2 Cor 4,14-16, "convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto, infatti, è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno".

Inoltre, contemplare non è il nostro concetto di contemplazione quale attività pseudo mistica, bensì nel senso che da S. Paolo e cioè, la recettività della potenza trasformante del Santo Spirito:

2 Cor 3,18, "E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore".

Sono affermazioni che conosciamo bene e che non ci dicono più di tanto. E' bene, quindi, precisare, più in concreto, cosa implichi il dono di Dio: la nascita dall'alto:

*Gv 3, 3-7, "Gli rispose Gesù: <<In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio>>. Gli disse Nicodèmo: <<Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?>>. Gli rispose Gesù: <<In verità, in verità ti dico, se uno non **nasce da acqua e da Spirito**, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto".*

Non è possibile, dicevamo, all'uomo "naturale" intuire il dono di Dio, ma è possibile a chi accoglie e cresce in questa vita nuova operata dalla nuova nascita.

Il problema di fondo è sapere se questa nuova nascita avvenuta con il battesimo è solo una questione morale: Dio, darebbe la capacità di osservare i suoi comandamenti per entrare nella vita promessa. Molti teologi e cristiani la intendono in tal modo in quanto alcuni testi biblici, specialmente dell'antico Testamento, possono indurre a una tale interpretazione.²⁷

Il Vangelo e gli Apostoli vanno decisamente in altro senso. Gesù, nelle parabole parla frequentemente del "seme" τὸν σπορόν, cfr. Lc 8,5, ss. Il "seme" è il mistero del regno di Dio, il quale è il Verbo di Dio, non primariamente nel senso di parola, ma in quanto il Verbo stesso è il "seme" seminato dal Padre nell'uomo mediante l'Incarnazione:

Lc 1, 35, "Le rispose l'angelo: <<Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio".

Si può ora comprendere nel vero senso l'affermazione di S. Giacomo nella sua lettera quando dice: noi siamo stati generati in creature nuove e di che genere sia una tale generazione:

Gc 1,18, "Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature".

S. Pietro precisa che tale generazione è stata operata dal seme immortale, σπορός, del Verbo del Dio vivo:

1 Pt 1,23, "essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna".

Perciò il cristiano è generato da Dio, ha in sé il seme di lui:

1 Gv 3,1-9, "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette

²⁷ Basti pensare al cosiddetto Nominalismo e alla dottrina luterana e la reazione cattolica della controriforma letta da molti in tal senso: le opere e i meriti!

anche violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge. Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v'è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto. Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino *Πῶς ὁ γεγεννημένος ἐκ τοῦ θεοῦ ἁμαρτίαν οὐ ποιεῖ, ὅτι σπέρμα αὐτοῦ ἐν αὐτῷ μένει· καὶ οὐ δύναται ἁμαρτάνειν, ὅτι ἐκ τοῦ θεοῦ γεγέννηται.* dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio”.

Girolamo affermava che tutta la Scrittura è “gravida” di Cristo. Più esattamente si deve affermare che la Chiesa, e nella Chiesa, il cristiano è “gravido”, porta in sé - sia pure in “gestazione” - colui che va realizzandosi, crescendo in tutte le cose:

Ef 1, 22-23, “Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose”.

L'uomo e più precisamente ogni cristiano, nella Chiesa, è Maria ²⁸ perché è il ricettacolo della Sapienza di Dio. ²⁹

S. Paolo dice chiaramente:

Gal 4,19, “figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!”

Solo in tal modo e a questo livello l'essere umano si differenzia dalla scimmia. La sua dignità non viene dal fatto che cammina eretto bensì dal “seme” *σπερματος* di Dio che è in lui perché lo ha generato e lo nutre costantemente. Generazione non solo intenzionale, bensì reale poiché il Verbo si è fatto “carne” (Gv 1,18) e fatto della “carne” familiari di Dio:

Ef 2,19-20, “Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù”.

sicché è divenuto primogenito tra molti fratelli:

Rm 8, 29. “Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli”;

avendo questi - i figli - in comune il sangue e la carne:

Ebr 2,11-16, “Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo:

²⁸ Un utile libro di carattere medico psicologico e spirituale che sarebbe utilissimo ad ogni cristiano per comprendere la natura della sua vocazione globale alla recettività: B. STAEHELIN, *In ogni uomo Maria*, guida medico spirituale del cammino verso Dio, Editrice Ancora Milano, 1988. Oppure più in breve il capitolo 1 di: **Maria Madre del Verbo modello della lectio divina**.

²⁹ S. IRENEO, *Contro le eresie*, IV,21; III,20: “L'uomo è il ricettacolo della bontà di Dio... La gloria dell'uomo è Dio. E ricettacolo di tutta la Sapienza di Dio è l'uomo”.

*Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato. Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe **σπερματος** di Abramo si prende cura”.*

facendo sì che la Chiesa e per essa e in essa, tutti gli uomini formino l'unico Corpo, la pienezza di Colui che si realizza interamente, continua l'Incarnazione in tutti:

Ef 1,22-23, “Tutto infatti, ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose”.

per diventare dimora di Dio mediante il medesimo e unico spirito:

Ef 2, 21-22, “In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito”.

Nella gestazione, come siamo superficialmente portati a pensare, non è la madre che dà gli elementi di crescita al figlio che porta in grembo. E' il concepito che “sceglie”, da quanto offre la madre, gli elementi di cui abbisogna. E' lui, il “gestito” a determinare quanto è necessario alla sua crescita.³⁰

Così nel cristiano. Non siamo noi ad offrire qualcosa al Signore. E' lo Spirito Santo che “sceglie” quanto abbisogna alla crescita dell'*Εικωνα* del Signore in noi. Di qui la necessità dell'obbedienza docile e amorosa, filiale e piena di gaudio, non solo ai comandamenti dell'amore del Signore, ma anche nelle tribolazioni, poiché sono le tribolazioni che fanno maturare in noi l'opera dello Spirito Santo:

2 Cor 1,3-5, “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione”

Rm 5,3-5, “E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”.

³⁰ Per ulteriori spiegazioni su tale argomento vedi l'opuscolo: **Parola di Dio o Dio che parla**, come pure: **Maria Madre del verbo modello della lectio divina**, pagg. 15-30 e pagg.133-154.

PARTE SECONDA

*Cristo crocifisso
 è scandalo per i Giudei stoltezza per i pagani...
 Stoltezza di Dio più sapiente degli uomini,
 debolezza di Dio, più forte degli uomini
 (Cfr. 1 Cor 1,23-25).*

*Egli viveva e tu eri morto;
 è morto affinché tu possa vivere.
 Dio ha vinto la morte
 affinché la morte non vincessesse l'uomo.
 S. Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni,
 14,13.*

*Egli ha preso sopra di sé la morte
 e la inchiodò alla croce
 e così i mortali vengono liberati dalla morte...
 Nella morte di Cristo morì la morte,
 perché la vita,
 morta in Lui, uccise la morte
 e la pienezza della vita inghiottì la morte.
 S. Agostino, Commento al Vangelo,
 12,11.*

L'Eikona e la stoltezza della croce.

La riflessione su l'Eikona di Dio, la quale rivela e manifesta il vero essere dell'uomo fatto ad immagine di Dio, è certamente affascinante. Tuttavia, questa visione affascinante viene a scontrarsi con la realtà della Croce.

L'Eikona di Dio, lo splendore della sua gloria, l'Unigenito del Padre che manifesta, irradia sul mondo, la luce eterna e illumina ogni uomo per liberarlo dalle tenebre dell'angoscia, finisce in croce.

Alcuni "saggi" hanno fin anco parlato del "fallimento" di Dio nel suo tentativo di venire incontro all'uomo: dopo Auschwitz non si può più parlare di Dio, dicono questi "saggi".

S. Paolo era consapevole di una tale problematica e parla dello scandalo e della stoltezza della croce la quale, tuttavia, ha un contenuto diverso da quello dei "saggi":

1 Cor 1,18-25, "La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini".

Cosa contiene questa antinomia tra stoltezza e sapienza, tra debolezza e potenza? E' evidente che l'uomo "naturale" compenetrato dal sottile "veleno" dell'angoscia non può intuire nella stoltezza della croce la sapienza e la potenza dell'amore di Dio operante in essa. Lo Spirito Santo è il solo che ci può guidare dalla stoltezza alla sapienza, dalla croce alla gioia:

Rm 8,16-18, "Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi".

2 Cor 4,7.10-11.14-17, "Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi... portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi

con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi... Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne".

Per potere renderci docili allo Spirito che ci guida alla sapienza e potenza della croce, si deve riflettere un tantino sul "Sacramento della Croce".

Viene qui riportato - con qualche modifica - una riflessione già fatta in precedenza.³¹

E' innegabile che l'uomo moderno sia afflitto, non è contento, non ha serenità, nonostante tutto il benessere, le sue conquiste tecnologiche, sociali, l'emancipazione dai cosiddetti "tabù" religiosi e morali.

L'afflizione dell'angoscia non è nemmeno quantificabile. Non è quindi soggetta ad analisi. Esiste, ma non si fa presente poiché la sua essenza non è di farsi presente alla coscienza dell'afflitto, ma di svuotare la sua anima. Il vuoto non è analizzabile.³²

L'uomo afflitto colma il vuoto con quel che trova a portata di mano (le foglie di fico della Bibbia). Il vuoto dell'angoscia porta l'uomo a razzolare fra le immondizie del recinto spinato della sua esperienza empirica, del piacere immediato (che chiama "libertà") perché non è consapevole o vuole dimenticare la sua dignità e la conseguente responsabilità.

D'altra parte, per evadere da questo recinto, l'uomo fa sacrifici enormi per andare a caccia dell'automobile ultimo modello, dell'elettrodomestico più sofisticato, della moda più gettonata.

Nei giovani, invece, emerge la "noia" - frutto mascherato e terribile dell'angoscia - che si traduce in una violenza senza senso - che al giovane paiono "bravate giovanili", come la necessità della discoteca con i conseguenti "sballi" ad essa connessi. Sembra, una tale violenza, frutto della noia, ma è la violenta ribellione contro l'angoscia che ha "svuotato l'anima" dei giovani.³³

La scienza dei comportamenti non riesce a trovare una risposta di fronte ai mille fenomeni della sofferenza umana: perché soffro, perché esiste il dolore, il male?

Le interpretazioni psicologiche e sociologiche manifestano, di fronte a queste domande, la loro incapacità di una risposta adeguata. Possono dare una spiegazione - se così si può dire - ma quando l'individuo è toccato nella sua pelle (come direbbe il libro di Giobbe 2,4), tali risposte non hanno più senso.

Oggi una risposta illusoria, frutto dell'angoscia, è la New Age.³⁴

³¹ *La Croce: tragedia dell'uomo, l'Ex-stasis del Signore Gesù.*

³² Cfr. H. URS VON BALTHASAR, *Il Cristiano e l'angoscia*, Jaca Book, Milano, 1987.

³³ V. ANDREOLI, *Giovani*, Rizzoli, 1995, pagg. 127-152.

³⁴ Cfr. *l'opuscolo: New Age o Vangelo?*

Una tale risposta della New Age sembra motivare la concretezza di cercare oltre i limiti - imposti dall'angoscia - una risposta ai perché dell'ansia motivata, cioè ai perché del male che ci tocca subire, o almeno realisticamente temere. Così termina, un suo libro, un quotato autore.³⁵

Il libro in questione ha per titolo: "La grammatica della vita". E' importante la grammatica. Conoscere il nome, il verbo, l'oggetto. E' indispensabile, se la grammatica vuole avere una logica, la sintassi; il mettere assieme, coordinare e correlare i vari elementi che compongono il discorso perché questo abbia un senso e, nel caso della sofferenza, una spiegazione.

Fuori metafora, nel concreto della realtà della vicenda umana, segnata dall'angoscia e dal dolore, è necessario cercare di capirne il perché e il modo di accoglierlo. In altre parole, come possiamo imparare a discernere se il dolore, l'angoscia e la paura di esso è reale, oppure viene dal desiderio "fantasmatico"?

L'uomo "costruisce" se stesso, la sua persona sul "progetto" reale del suo essere creatura fatta ad immagine di Dio, oppure su di un "progetto" che lui stesso "proiettando", si costruisce? E' l'uomo consapevole di chi è nella sua essenza, la sua persona o ha solamente e principalmente una identificazione con il ruolo, ciò che fa e quanto può avere o apparire?³⁶

In questo secondo caso, la realtà della vita sarà sempre tragica, in quanto l'uomo non ha il potere di soluzione del problema del suo vivere e morire, quindi, trovare una risposta per affrontare l'angoscia:

Salmo 38, 7-15, "...Solo un soffio è ogni uomo che vive, come ombra è l'uomo che passa; solo un soffio che si agita, accumula ricchezze e non sa chi le raccolga. Nessuno può riscattare se stesso, o dare a Dio il suo prezzo. Per quanto si paghi il riscatto di una vita, non potrà mai bastare per vivere senza fine, e non vedere la tomba. Vedrà morire i sapienti; lo stolto e l'insensato periranno insieme e lasceranno ad altri le loro ricchezze. Il sepolcro sarà loro casa per sempre, loro dimora per tutte le generazioni, eppure hanno dato il loro nome alla terra. Ma l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono. Questa è la sorte di chi confida in se stesso, l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole. Come pecore sono avviati agli inferi, sarà loro pastore la morte; scenderanno a precipizio nel sepolcro, svanirà ogni loro parvenza: gli inferi saranno la loro dimora".

Anche se alcuni concetti e problemi sono già stati espressi in precedenza, è opportuno esporre brevemente i vari elementi della vicenda umana nella visione cristiana segnata dalla tragicità della "croce" e del cuore umano permeato dall'angoscia.³⁷

³⁵ G. BARBIELLINI-AMIDEI, *La grammatica della vita*, Milano, 1993, pag 136.

³⁶ Per comprendere simili affermazioni, è necessario richiamare alla memoria quanto detto in precedenza: *L'ambivalenza del desiderio*, oppure l'opuscolo: *Il gioco degli specchi nel baraccone dell'io*".

³⁷ Per approfondire una tale affermazione cfr. S. KIERKEGAARD, *La Malattia mortale e: Il concetto di angoscia*, o.c.

In apertura al discorso della Croce, è opportuno accennare ai tentativi, a volte rabbiosi, frutto anch'essi dell'angoscia, contro il cristianesimo in quanto annuncio del Crocifisso e della Croce.³⁸

Lo scopo, tuttavia, di queste pagine è per offrire alcune riflessioni, sulla scorta della Bibbia, sul senso - dato che esiste - della "croce", del dolore, della morte. E in modo specifico, sul "fallimento di Dio": la Croce dell'Eikona di Dio e dell'uomo: il Signore Gesù.

Tuttavia, una riflessione un tantino più esplicitata sulla sofferenza, sarà riservata a un'altra parte di questo lavoro. In conseguenza alla visione biblica, viene toccato il problema del peccato al quale si è sufficientemente parlato all'inizio.³⁹

Infine, la soluzione che la vittoria e la gloria del Crocifisso, fa brillare in questo luogo oscuro (2 Pt 1,19) della tragedia umana.

Per non dare subito adito alle reazioni negative dell'angoscia, insite nel cuore umano, è bene anticipare, con la preghiera della Chiesa, che la "Croce" è l'albero della Vita e non il simbolo della morte. La Croce è la Vittoria sulla morte e non il vessillo macabro di questa:

"La morte è stata ingoiata per la vittoria.

Dov'è, o morte, la tua vittoria?

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione " ?

1 Cor 15, 54-55.

³⁸ *Non sono segni di questa angoscia i vari tentativi, il quali con seducenti ragioni di libertà di religione, rispetto per quanti non sono cristiani, vorrebbero eliminare da ogni ambiente pubblico e non, il crocifisso?*

³⁹ *Questo aspetto del peccato e della concupiscenza da esso derivata che influenza la nostra psicologia è già stato esposto in precedenza: **L'ambivalenza del desiderio, e: Le immagini demoniache di Dio.***

La situazione umana.

La tragicità dell'angoscia della vita umana è sempre stata una costante nella storia dell'umanità e, di conseguenza, anche i tentativi di darvi una risposta.

Nell'antichità, l'uomo era come una pedina nel gioco degli dei o potenze immortali più forti di lui. I singoli uomini erano in balia di questo gioco degli dei. Esiste sovrano il destino che si compie inesorabile e spaventoso.

L'uomo può tentare di opporsi, ma non fa che rendere ancora più inesorabile e spaventoso tale destino. L'uomo è solo un anello di una catena. Deve subire la strapotenza del destino.

Come se non bastasse, il conflitto si accentua nell'uomo stesso, il quale non è in grado di opporsi ad un tale destino, né vuole subirlo passivamente.⁴⁰

La sofferenza e la morte sono frutti di un destino, molte volte, legato alle colpe dei padri, che l'uomo non può dominare né accettare facilmente.

L'uomo tenta, allora, di "scongiorare" il destino o placare l'ira degli dei, le potenze immortali, per riuscire a sopravvivere alla loro ira. Sarebbe l'origine della religione politeista e pagana dei Greci e dei Romani.⁴¹

Nella cultura orientale, individuato che il conflitto è interiore all'uomo, proviniente dal desiderio, la soluzione è consequenziale: eliminare il desiderio.

Nella nostra cultura odierna il disagio umano è palese. E' sufficiente aprire il giornale o accendere quell'aggeggio divenuto ormai il "verbo creatore e plasmatore" delle coscienze, che chiamiamo televisore, per rendersi conto del disagio della società.

⁴⁰ Possiamo riassumere la tragicità dell'antichità classica richiamando le tragedie di SOFOCLE nel ben noto racconto di *Edipo Re* o alcuni passi di *OMERO nell'Iliade e nell'Odissea*. Cfr *SOFOCLE, Antigone, Edipo Re, Edipo a Colono*, Rizzoli, Milano 1989.

*E' interessante e tragico allo stesso tempo, vedere come questa tragedia del mondo greco sia diventata la tragedia dell'uomo moderno, il quale, non solo ha rifiutato la realtà dell'evento cristiano, ma è ripiombato nelle tenebre tragiche del mondo greco-romano. Un epigono di tale "cultura" tragica e nichilista, è bene espressa da un noto rappresentante della intelligenza italiana: EUGENIO SCALFARI, *Incontro con Io*, Rizzoli, 1994, il quale non solo esprime la tragicità della vicenda umana senza speranza, ma la affronta proprio sullo schema di Odisseo, tratto dalla tragedia greca. Si deve dire che dopo duemila anni questo libro esprime bene la "regressione culturale" dell'uomo moderno. Pretende di essersi liberato dall'evento cristiano, mentre è regredito alla tragicità senza speranza della mitologia greca.*

⁴¹ S. FREUD, *Totem e Tabù*. La sparizione dei Totem e Tabù nella società moderna è solo apparente; sono semplicemente dislocati in altri ambiti, economici, culturali, la moda per esempio, l'adeguarsi al: "così fan tutti", al rito nevrotico, al ricorso all'oroscopo, all'astrologia, ai "sensitivi", maghi, chiromanti, ecc. ecc.

Quanto ai rimedi, o meglio, ai tentavi per sottrarsi a questo "destino culturale" e alla tragicità della vita umana, sono sempre attuali quelli individuati da S. Freud in modo pessimistico, ma "realista", per la cultura moderna senza speranza.

*"La vita, così come ci è imposta, è troppo dura per noi, ci reca troppi dolori, disinganni, compiti insolubili. Per sopportarla, non possiamo privarci di qualche maniera per allieviarla. Tre sono i tipi di rimedi siffatti: **diversivi potenti**, che ci fanno prendere alla leggera la nostra miseria; **soddisfacimenti sostitutivi**, che la riducono; **sostanze inebrianti**, che ci rendono insensibili ad essa"* ⁴²

Questa diagnosi di Freud è oggi più che mai attuale. E' la soluzione pratica che si tenta nella vita quotidiana di molte persone per evadere dall'angoscia. Ed è superfluo cercare di dimostrare.

Vi è, inoltre, una corrente che cerca e propone la soluzione al "compito gravoso della vita", come lo chiama Freud, seguendo la via orientale del buddismo. E' esso pure un "diversivo potente o sostanza inebriante" per tentare di annubilare la tragicità della condizione umana.⁴³

La soluzione più accolta, nella vita pratica, è un sincretismo poliedrico e sfumato, di un ritorno al "progetto" di uomo proposto da Nietzsche: il ritorno, la riconquista della "cultura naturale" pagana greco-romana.

Tale proposta niciana, ha come conseguenza, la lotta sfumata, mascherata di "cultura", ma spietata, che viene fatta al Cristianesimo "negatore della vita".

"Il cristianesimo ci ha carpito con frode la messe della civiltà antica...⁴⁴ l'intero lavoro del mondo antico per nulla.⁴⁵ Il cristianesimo... è in grado di servirsi solo della ragione malata come ragione cristiana; si schiera con tutto ciò che è idiota... Ciò che è malato è buono; ciò che deriva dalla pienezza, dall'esuberanza, dalla potenza, è cattivo".⁴⁶

La conclusione:

"condanno il cristianesimo... l'uguaglianza delle anime davanti a Dio, questa falsità, questo pretesto per le rancunes d'ogni anima vile..., la **croce** quale

⁴² S. FREUD, *Il disagio della civiltà e altri saggi*, 2, pag 210, Boringhieri, Torino, 1972. E' il tentativo di essere felici seguendo la via che aveva prospettato Gustave Flaubert: "**per essere felici occorre avere tanti soldi, buona salute, ma soprattutto essere idioti**". Poiché l'uomo non può, anche se volesse, essere idiota, in quanto Dio ha messo in lui la nozione di eternità (cfr Qoel 3,11), tenta di stordirsi con sostanze inebrianti per divenire idiota, ma non ci riesce mai pienamente senza arrivare alla pazzia.

⁴³Cfr per esempio la "tenuta" pubblicitaria sostenuta da quasi sei anni su: "La Sampa", del libro, peraltro abbastanza scadente, *Siddharta*, di H. HESSE. Ora anche il film di Bartolucci: *Il piccolo Buddha*, costato fior di miliardi, ispirato a tale libro.

⁴⁴ F. NIETZSCHE, *L'anticristo, maledizione del cristianesimo*, Ed. Econ. Newton, 1993, pag. 89.

⁴⁵ibid. pag. 88,

⁴⁶ibid. pag. 76.

segno di riconoscimento per la più sotterranea congiura mai esistita - contro salute, bellezza, costituzione ben nata, coraggio, spirito, bontà d'animo, contro la vita medesima."⁴⁷

La suddetta "cultura", ed è l'humus della nostra società, si sviluppa poi, la realizzazione piena del Sé, il selfismo, prevalentemente di stampo americano e importato - come sempre - con tanto entusiasmo in Europa.

La psicologia comportamentale e la psicanalisi di Freud erano sostanzialmente di stampo meccanicista. Fu necessario trovare un'altra idea di uomo.

Nacque l'idea riformista dell'uomo. Le prospettive aperte dalla psicanalisi potevano essere uno stimolo molto forte per cercare di "rivisitare" la proposta cristiana del peccato e della salvezza.

Freud, difatti, non ha nessuna speranza nella cultura-civiltà, per il futuro dell'uomo.⁴⁸

Gli psicanalisti europei, furono costretti, a causa del nazismo, a cercare rifugio in America. Per adattarsi al nuovo ambiente, conservatore e conformista, dovettero lasciarsi alle spalle la loro cultura.

La psicanalisi divenne ben presto una rispettabile attività medica, una cura di moda per malattie di moda, con ricchi professionisti e ricchi clienti.⁴⁹

Un'altra prospettiva, fu aperta dalla psicologia umanistica. I valori di libertà, autonomia, impegno, amore per gli altri, essere veramente se stessi, ecc., divenne la nuova antropologia.⁵⁰

Tutti questi "valori" parvero a molti cristiani, più che autenticamente

⁴⁷ *ibid.* pag. 92. *Di ben altro parere e più radicato nella realtà, è S. Kierkegaard; La Malattia Mortale, Opere, vol III. Piemme, pag 15: "Ogni conoscenza cristiana... è in rapporto con la vita, con la personalità reale e perciò, cristianamente parlando, la serietà, la sublimità indifferente della scienza, dal punto di vista cristiano, è lontana dall'essere più seria, anzi, è celia e vanità"*

⁴⁸ *"Il problema fondamentale della specie umana a me sembra questo: se, e fino a che punto, l'evoluzione civile degli uomini riuscirà a dominare i turbamenti della vita collettiva, provocati dalla loro pulsione aggressiva e auto distruttiva. In questo aspetto proprio il nostro tempo presente merita forse particolare interesse". o. c. pag. 280.*

⁴⁹ *Cfr R. JACOBY, Il disagio della psicoanalisi, Astrolabio, 1987.*

⁵⁰ *Cfr per es. i libri di: L. BUSCAGLIA, Vivere, Amare, Capirsi, e altri che sono usciti in seguito.*

evangelici.⁵¹

A ben analizzare tali valori, si scopre che la loro vera radice è niciana: il culto narcisista dell'uomo.⁵² In conseguenza a questa "promozione" umana, o meglio culto dell'uomo, si sviluppa e cresce l'etica dell'amor proprio.⁵³

Tale ricerca di realizzarsi pienamente (pur essendo fondamentalmente legittima e doverosa, se intesa in modo corretto vedi: l'ambivalenza del desiderio), è sfociata - in modo paradossale - nel narcisismo. "Sii te stesso", "conservati bene", "realizzati", "abbi cura di te", "cerca la felicità"... sembrano essere le nuove regole di vita.

Narcisista è appunto colui che si è talmente conservato e curato da finire con l'innamorarsi solo di se stesso.⁵⁴ La sua ricetta è costituita da questi verbi: apparire, stupire, affascinare, fare colpo, avere in mano la situazione, sbarazzarsi di situazioni imbarazzanti, vincere e soprattutto cercare la felicità".⁵⁵

I valori, quindi, della realizzazione narcisista, sono i valori della nostra "cultura": successo, denaro, culto del corpo. Quando diventano dominanti provocano una ottusità mentale che impedisce di distinguere gli obiettivi reali da quelli illusori. In tal modo l'esistenza umana perde significato, frantumata in

⁵¹ Oggi, troviamo in ambienti religiosi, un entusiasmo che sa perlomeno di superficialità, per l'enneagramma quasi fosse una panacea per risolvere il problema della vita religiosa e dei religiosi. A parte la discutibilità dell'origine di tali libri, la New Age, (cfr M. INTROVIGNE, **Il ritorno dello gnosticismo**, Sugarco, 1993, pag. 209), è un segno che i religiosi e le religiose non conoscono per nulla l'avvertimento di S. Paolo: "queste cose hanno una parvenza di sapienza, .. ma in realtà non servono che ha soddisfare la carne: il proprio io. (Col 2,8-23). E soprattutto, non conoscono "l'enneagramma" tracciato dallo stesso S. Paolo, (Gal 5, 16-26). E quel che è preoccupante, non si conosce l'antropologia cristiana. L'uomo, cioè, segnato dalla croce, ma vivificato dallo Spirito del Signore risorto! (Suscita perplessità la fortuna pubblicitaria delle Edizioni Paoline con i tre volumi sull'enneagramma).

⁵² Cfr P. VITZ, **Psicologia e culto di sè**, studio critico, Ed. Dehoniane, Bologna, 1987.

⁵³ SAVATER, **Etica come amor proprio**, Laterza, 1994. Non è che quanto dice l'autore è tutto sbagliato. E' l'uomo assunto come assoluto che "guasta" ogni giusto ragionamento e ogni azione "giusta".

"Molte cose buone possono essere fatte, ma **fatte in malo modo** da chi le fa. Chi soccorre un uomo in pericolo fa una cosa buona... se colui che fa un atto buono ama la gloria degli uomini **non opera bene il bene** che fa: poiché non fa il bene colui che non ha la volontà retta... Non è buona la volontà che si gloria negli altri o in se stesso e non nel Signore". S. AGOSTINO, C. Jul. IV 3,22; PL 44,749. In questo senso S. Agostino affermava: "**Virtutes paganorum peccata sunt**".

Fatte le debite proporzioni e ambientazioni storiche, non è fuori luogo la polemica sorta in questi tempi sull'accusa di Pelagianesimo da parte di alcuni cattolici ad una certa "cultura cristiana".

⁵⁴ Cfr appunto la tragedia greca di Narciso.

⁵⁵ A. MANENTI, **Felicità: causa o effetto?**, in "Via verità e vita", Nov-Dic. 1991.

Cfr. A. LOWEN, **Il Narcisismo, l'identità rinnegata**, Feltrinelli, Milano, 1985.

un mosaico di piccole follie.⁵⁶

I valori enunciati e perseguiti nella nostra "cultura" sono valori emersi dalla psicologia di Freud e dal behaviorismo, per un paradosso, dalla mistificazione e strumentalizzazione della psicanalisi.

A parte il fatto che, negando la trascendenza dell'uomo, questi valori non possono essere presi in considerazione e tanto meno assunti dal cristiano - almeno così come sono enunciati - rimane comunque la constatazione concreta, che l'uomo è sempre più angosciato, a conferma delle previsioni pessimiste di Freud.

L'uomo si sente minacciato: il futuro - anche solo quello che si prospetta al mattino appena svegliato - è un presente carico di ansia:

"E' indubbio che l'eliminazione di una prospettiva trascendente, nella quale inquadrare l'esistenza (il dolore, gli insuccessi, la morte), finisca per caricare di ansia la vita quotidiana.

In una visione unidimensionale, si ingigantiscono i concreti problemi del provvisorio fallimento di una vita. Sanno bene tutto ciò le persone che hanno reale cognizione del dolore".⁵⁷

La constatazione della "realtà" della vita, (la quale rimane tragica) fa imboccare altre strade, quale la New Age e, in modo paradossale per la nostra "cultura scienziata", l'esoterismo, vera regressione culturale.⁵⁸

Oggi, molte, troppe persone si affidano a maghi, guaritori, astrologi, cartomanti, ciarlatani, ecc.⁵⁹

E' il tentativo di evadere la paura, l'ansia, la tragicità dell'umana esistenza segnata dal fallimento e dalla morte che la scienza non è riuscita a superare e liberarci venendo meno alle sue promesse "messianiche".

Il bisogno di sicurezza, di superamento del limite, di umanizzazione dell'universo (che si traduce nel suo contrario: l'inquinamento, ecc), di negazione del Dio che si manifesta in Gesù Cristo, pone in atto la dinamica della onni-spiegazione e inevitabilmente finisce col produrre angoscia, senso di impotenza, insicurezza profonda, nevrosi esistenziale, rabbia e quindi violenza.

Il richiamo e l'avvertimento del profeta Geremia è pur sempre attuale:

Ger 2,11-13, " Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria con un essere inutile e vano. Stupidite, o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore. Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua".

⁵⁶V. ANDREOLI, *Il matto inventato*, Rizzoli, 1992. Cfr. pure l'intervista rilasciata al *Corriere della sera*, *Corriere Salute*, 16 Novembre 1992.

⁵⁷BARBIELLINI-AMIDEI, o. c. pag 135.

⁵⁸M. INTROVIGNE, *Il ritorno dello gnosticismo*, Sugarco, 1993. Cfr. l'opuscolo: *New Age o Vangelo?*

⁵⁹M. INTROVIGNE, *Il Cappello del Mago*, Sugarco, 1990.

Oggi, in modo più tragico e sconvolgente, perché, l'uomo ha udito l'annuncio:

Gv 7,37-39, <<Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno>>. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato",

e lo ha disatteso. Perciò, la realtà tragica, rimane!

Parafrasando in modo assai libero, il motto dei Certosini, potremmo dire:
"Stat Crux dum volvitur mundus

L'uomo fa ogni tentativo per uscire da questa realtà tragica, ma la Croce è irremovibile!

Sarebbe, quindi, più saggio ritornare al consiglio di Dante ed accogliere la realtà:

***"State contente umane genti al quia
che se possito aveste veder tutto
mestier non era partorir Maria.***

***La Risposta della Bibbia.*⁶⁰**

Il problema della tragicità della vita umana, non poteva rimanere un fatto marginale e non essere affrontato nella Bibbia. La Bibbia è la storia della salvezza dell'uomo. La vita umana, è segnata dalla tragedia della morte. Il problema dell'umanità, è il problema centrale della storia di Dio con l'uomo.

La Bibbia di fronte alla tragicità della vita umana, nella diagnosi è chiara. La "terapia" è più articolata e complessa come lo è la vicenda umana. Tuttavia, la finalità della Bibbia è duplice: illuminare le tenebre del cuore umano e manifestare il cuore di Dio:

Ez 18,30-32, <<Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete>>.

Nell'un caso come nell'altro è sempre orientata e sempre stimola l'uomo alla speranza:

Is 54,6-10, "Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non farti più minacce. Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia".

In primo luogo, nella Bibbia appare chiara la differenza di concezione, nettamente contrastante, da quella pagana, e soprattutto greca romana.

L'origine della tragedia umana non è da attribuire al capriccio degli dei. La colpa dell'esistenza del male nella vicenda umana non è da ricercarsi nel volere di Dio.⁶¹

Una tale origine della tragedia umana della sofferenza e della morte, non è da imputare nemmeno all'angoscia dell'uomo di fronte a Dio o alla consapevolezza di fronte ai suoi limiti, come sembra far credere un autore

⁶⁰ Quanto è detto in questo capitolo sul peccato originale, potrà sembrare una ripetizione di ciò che è stato già spiegato nella prima parte. In realtà, alcuni concetti sembrano ripetersi. Non si tratta di ripetere quanto già detto, bensì inquadrare in una prospettiva diversa lo stesso argomento. Tale apparente ripetizione, è necessaria per capire la tentazione e la Croce del Signore Gesù. Lo sfondo è simile, la risposta è opposta.

⁶¹ S. AGOSTINO, *De nupt. et con.* II,3,9, "La fede cattolica afferma che la natura umana fu creata buona da Dio creatore che è sommamente buono, ma ferita dal peccato ha necessità del medico Gesù Cristo".

"quotato".⁶²

Sap 1,12-15, "Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale".

Sap 2,23-24, "Dio ha creato l'uomo per l'immortalità: lo fece a immagine della propria natura: ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo: e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono".

Queste affermazioni del libro della Sapienza ci rimandano al testo della Genesi capitolo 3, 1-16, dove è narrata, certamente con immagini, l'inizio della tragica situazione dell'uomo.

La prima cosa che balza spontanea all'evidenza, non è l'uomo "cattivo", e perciò insoddisfatto del suo stato.

Dio, dopo avere completato la sua opera con la creazione dell'uomo, come la Bibbia sottolinea: **"vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona"** (Gn 1,31).⁶³

La Bibbia, infatti, sottolinea che l'origine della tragedia umana, da una parte è l'invidia, dall'altra parte è un inganno indotto e di conseguenza accettato, assunto poi, dall'uomo. L'uomo diviene per sua libera scelta, "cattivo".⁶⁴

Il serpente, il diavolo, induce l'uomo in una prospettiva sbagliata nel valutare se stesso, quale creatura limitata e soggetta alla crescita.

⁶² E. DREWEMAN, *Psicanalisi e Teologia Morale*, Brescia, 1992. "L'angoscia li induce a perdere la fiducia nel loro Creatore, e così cadono in un mondo senza Dio, in cui non riescono a sopportarsi come esseri finiti" pag. 53.

L'Autore, assumendo quale criterio di interpretazione la psicologia del profondo, finisce per confondere l'effetto del peccato originale, l'angoscia, facendone la causa. Il che è tutt'altra cosa! E di questo si è già accennato altrove.

⁶³ C'è anche chi vede nella "caduta" l'inizio della libera evoluzione umana. L'uomo, prigioniero della natura, diventa libero diventando pienamente se stesso e l'inizio di questo primo atto di libertà, è la libertà di disobbedire: Cfr. E. FROMM, *Voi sarete come Dei*, Astrolabio, Roma, 1970, pag. 46-60.

Fromm sembra confondere la disobbedienza ai legami primari, con il padre, la madre, la terra con "i legami" con il suo essere creatura, "la dipendenza e i legami" con il Creatore, facendo dell'uomo un "assoluto" (pag. 61e ss). E' chiaro, nella Bibbia, che l'uomo ha la libertà di disobbedire, ma una tale "libertà" è vera libertà? e quali conseguenze ha comportato? L'Autore forse non ha conosciuto la tragicità della vicenda umana? Non so fino a che punto, soprattutto oggi, trovino corrispondenza nella realtà simili "previsioni".

⁶⁴ S. AGOSTINO, *La Genesi alla lettera*, 11,2,4, "Non si deve però immaginare che il tentatore avrebbe potuto far cadere l'uomo, se prima non fosse sorto nell'animo dell'uomo un sentimento di superbia ch'egli avrebbe dovuto reprimere; mediante l'umiliazione causata dal peccato avrebbe così imparato quanto falsamente presumesse di se stesso. E' assolutamente vero ciò che dice la Sacra Scrittura: Prima della rovina lo spirito s'insuperbisce e prima della gloria si umilia".

E' chiaro che la Bibbia vuole sottolineare, anche e soprattutto, la libera adesione dell'uomo.⁶⁵

In questo atto di libera adesione, sta la responsabilità della scelta sbagliata. La Bibbia esclude ogni dualismo negativo, sia da parte di Dio, sia da parte dell'uomo.

Dio aveva già creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (*Gn 1,26-27*).

Gn 2,15, "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse".

Non è una coltivazione di un giardino materiale che Dio affida all'uomo. E' l'indicazione che l'immagine di Dio impressa nella creazione dell'uomo deve essere "coltivata" perché la somiglianza, espressa nel lavoro, cresca ogni giorno più.

E' la natura stessa dell'uomo, perché creatura in via di sviluppo, che esige la crescita graduale nella libera adesione all'immagine di Dio, al suo progetto, e quindi alla sua volontà. Il comando di Dio (*Gn 2,16-17*) non è una limitazione imposta da Dio.

E' una esigenza insita nell'uomo in quanto creatura in via di sviluppo, di crescita, a richiedere per sua natura, di adeguarsi al processo evolutivo del suo essere. Il "comando" è una difesa contro il male che l'uomo può fare a se stesso.⁶⁶

L'astuzia del serpente - il diavolo - è graduale.

Il primo passo consiste nel far leva sull'immagine di Dio già esistente nell'uomo, per dar credito poi alle sue ulteriori suggestioni. Cerca di indurre Eva alla messa in questione di una tale realtà:

"E' vero che Dio ha detto: non dovete mangiare di nessun albero del giardino?"

In altre parole, voi non siete ad immagine di Dio.

La proposta suscita la reazione positiva di Eva per poter poi ingannarla. Eva nega questa insinuazione del serpente e in modo deciso afferma che l'immagine di Dio esiste.

La somiglianza è un fatto di crescita graduale. Pur essendo ad immagine, non sono Dio.

L'inganno del serpente ha ora una realtà oggettiva come base. Sei

⁶⁵ S. AGOSTINO, *Gen. C. Man. 2,15,22*, Città Nuova. *"Di questo dunque si lasciarono persuadere, di amare cioè oltre misura il proprio potere, ... di volere essere uguali a Dio... La natura umana infatti, non ha ricevuto la proprietà d'essere felice grazie al proprio potere senz'essere da nessuno governata".*

⁶⁶ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 41,5*, " *Se l'Apostolo ci esorta e ci supplica a riconciliarci con Dio, vuol dire che eravamo nemici di Dio. Ma è stato il peccato, non la natura, a renderci nemici. Nemici di Dio perché schiavi del peccato. Dio non ha per nemici degli uomini liberi: per essere nemici è necessario essere schiavi, e tali si rimane finché non si è liberati da colui del quale peccando gli uomini vollero essere nemici... Ciò che divide è il peccato, il mediatore che ci riconcilia è il Signore Gesù Cristo".*

immagine di Dio, bene, perché aspettare oltre per essere come Lui anche nella somiglianza? Perché non divenire subito come Dio?

Ecco allora la proposta: "Non morirete affatto. Dio sa che quando voi ne mangereste... diventereste come Dio. L'inganno non è più rivolto ad una realtà già esistente; non si può ingannare con una realtà che esiste.

Poiché questa realtà - essere ad immagine di Dio - non è ancora completa, l'inganno è spostato sul desiderio: il desiderio di essere subito come Dio, rifiutando la crescita, per un "possesso" immediato della somiglianza.

In termini psicologici, è il desiderio della fissazione e regressione narcisistica che cerca la realizzazione "nel tutto e subito" al posto della libera e graduale scelta della crescita.

E' l'inganno di essere in pienezza, mediante la regressione, senza il lavoro della crescita, (coltivare il giardino).

Eva, infatti, vide, nel modo tipico dell'illusione narcisista, che questo essere "tutto e subito", rinunciando alla gradualità della crescita, era buono, gradito e *desiderabile*.⁶⁷

L'essenza del peccato originale, quindi, non è solo né principalmente la disubbidienza a un precetto di Dio. E' una rivolta contro se stessi, in quanto non si accetta la crescita, dando ascolto al "desiderio illusorio di onnipotenza".⁶⁸

La tragicità della vita umana è radicata nel conflitto fra tale desiderio di onnipotenza e la realtà della crescita graduale, nella quale all'uomo è richiesto, per sua natura, di compiere scelte, che mettono in dubbio la sua onnipotenza infantile. Il desiderio infantile di onnipotenza, non accetta la scelta poiché la scelta rivela la gradualità della crescita, quindi, la rinuncia ad altre possibilità.

Un simile conflitto, tra il desiderio narcisista di onnipotenza e la realtà della crescita graduale, genera angoscia, mascheramenti e morte.

Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi.

Compresero l'impossibilità di essere a somiglianza di Dio - se stessi secondo il desiderio suscitato dal serpente - senza accettare il cammino di graduale crescita nella somiglianza.

Nasce, allora, la necessità di trovare una soluzione per mascherare la loro nudità; la "nudità" e la vacuità del desiderio: *intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture*.

E' l'illusione narcisistica di realizzare se stessi nel possesso delle cose. Tale

⁶⁷ S. AGOSTINO, *Gen. alla Lett.*, 11,5,7, Città Nuova. "Non si deve però immaginare nemmeno che il tentatore avrebbe potuto far cadere l'uomo, se prima non fosse sorto nell'animo dell'uomo un sentimento di superbia... Prima della rovina lo spirito s'insuperbisce, prima della caduta c'è l'alterigia (Prov 16,18).

⁶⁸ S. AGOSTINO, *Gen. alla Lett.* 11,31,41, "Appena dunque trasgredirono il precetto, si trovarono completamente nudi interiormente, abbandonati dalla grazia che avevano offeso con una sfrontata arroganza e con orgoglioso amore per la propria indipendenza".

tentativo, tuttavia, non è adeguato; l'uomo si scopre sempre "nudo".⁶⁹

Il possesso delle cose, delle maschere, non realizza l'uomo.

Ef 4,17-19, "Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile".

La sua identità è l'immagine di Dio impressa nel suo essere, ma la crescita nella somiglianza non viene dalle cose in quanto tali, ma dal Signore.

1 Pt 1,18-19, "Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia".

Questa impossibilità ad essere se stesso fuori del piano di Dio, cercando di assumere delle maschere, genera angoscia: **"ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto"**.

L'angoscia, frutto della non realizzazione del proprio esistere, genera infinite accuse, reazioni a catena: **"la donna che tu mi hai posto accanto" "...La donna a sua volta scarica sul serpente l'accusa. E poiché Dio ha fatto il serpente, in ultima analisi, la colpa della tragedia umana è di Dio (Gn 3,1.13).**

Gli uomini non riescono più, senza maschere, a sopportarsi come essere finiti. D'altra parte, non possono realizzarsi senza Dio. Allora l'angoscia invade tutte le strutture fondamentali dell'essere umano.

Lo stravolgimento della creaturalità, nell'illusione di possedere in modo totale l'esistenza e la vita, come Dio appunto, senza più bisogno di crescere e senza bisogno di relazione con il Creatore, è il senso e il contenuto nell'espressione: **"conoscenza del bene e del male"** (Gn 3,5).⁷⁰

L'unica cosa che Dio aveva proibito all'uomo, per amore dell'uomo, è appunto il non dimenticare la sua creaturalità.⁷¹

⁶⁹ "Non meraviglia, dunque, il neosofisma imperante secondo il quale non esiste l'individuo e, se anche fosse, non sarebbe dimostrabile. L'unica identità possibile è quella della maschera ed è transitoria, se non addirittura momentanea. Del resto, l'essere è un continuo divenire e dunque un sempre diverso, privo di identità. L'essere è maschera e la potenza dell'essere è il possesso di tutte le maschere possibili". Cfr. ANDREOLI, o. c. il racconto: "Le maschere", pag. 44.

⁷⁰ E: **"Homo homini Deus"** (il dio dell'uomo è l'uomo stesso) di Feuerbach nel suo: **"L'essenza del Cristianesimo"** pag. 27 e portato poi al culmine narcisista che riflette bene la natura del peccato originale "incarnato" nella nostra cultura moderna anti cristiana e quindi, anti umana, da Max Stirner: **"Ego mihi deus"**! (Io sono dio a me stesso), tr. It. Mursia, Milano 1990, pp.89s.

Cfr. su questo argomento: H. DE LUBAC, **Il dramma dell'umanesimo ateo**, Jaca Book, 1992.

⁷¹ Cfr. B. BOLDINI, **Proposta, l'uomo oggi, tra cultura e cristianesimo**, pp. 137-155.

La tragedia della non accettazione della propria creaturalità, genera l'angoscia poiché il rifiuto della propria creaturalità, chiude all'uomo ogni possibilità di soluzione di questo dramma. Se, invece, fosse accettata, aprirebbe alla conseguente relazione a Dio, in una libertà amorosa.

L'altro aspetto drammatico del peccato, la non accettazione della propria creaturalità, è che in questa angoscia della sua creaturalità non accettata, l'uomo, limitandosi alle sole sue possibilità e chiuso in se stesso, esclude che Dio possa ancora venirgli incontro e liberarlo dalla sua tragica situazione.

Il peccato non è solo la non accettazione della propria creaturalità: l'onnipotenza narcisistica. E' l'esclusione che Dio può ancora rimediare alla tragedia umana. Di fatto, Dio lo annuncia ciò che Adamo ed Eva, ormai chiusi nella loro angoscia, avevano escluso,:

"Io porrò inimicizia tra te e la donna tra la tua stirpe e la sua stirpe (semen illius al singolare).⁷²

Dio, prospetta una soluzione al dramma umano, iniziato con l'inganno del serpente. Il tentatore fa leva sul desiderio narcisistico di onnipotenza e quindi di indipendenza, è perciò illusorio, irreali. La soluzione si realizzerà pienamente quando Dio manderà il Figlio suo:

Gal 4,4-5, "Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli".

il quale:

Fil 2,6-11, "... pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (accettò la dinamica di crescita). Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre".

Fatta questa precisazione fondamentale che non è l'angoscia a generare il peccato, bensì il rifiuto della propria creaturalità, molte argomentazioni di E. DREWERMANN, o. c., sono accettabili e possono arricchire la conoscenza della strutturazione profonda dell'angoscia che il peccato - la lontananza e il rifiuto di Dio - genera nell'uomo.

⁷² *I Padri, sulla scorta di S. Paolo, Gal 3,16: "Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: "e ai tuoi discendenti", come se si trattasse di molti, ma alla tua discendenza, (semen) come a uno solo, cioè Cristo", hanno sempre visto, in questo testo della Genesi, la promessa del Redentore: Cristo Gesù, nato dalla nuova Eva, Maria.*

Ed è per questo motivo che nella Tradizione cristiana tale testo viene chiamato il "Protovangelo", vale a dire, il primo annuncio del Redentore. La storia che la Bibbia narra, sarà poi la storia della Salvezza, cioè la realizzazione nel tempo, della promessa iniziale condotta da Dio seguendo la gradualità della comprensione dell'umanità.

La soluzione prospettata.

Nella Bibbia i fatti storici, i messaggi profetici, gli avvenimenti mediante i quali, Dio va attuando la sua promessa fatta a Adamo ed Eva nella storia dell'umanità e del singolo uomo, sono innumeri.

La Bibbia, si deve dire, è l'attuarsi nella storia di un tale progetto di Dio: la liberazione dal peccato e la redenzione dalla morte dell'uomo:

Rm 8,19-23, "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo".

Dio attua e propone, stimola e interviene in modo sempre efficace pur nell'amoroso rispetto dell'uomo.

Dio istruisce, a volte "castiga", o meglio, lascia che realtà educi l'uomo mediante la sofferenza, ma sempre come pedagogia:⁷³

Ez 18,23, "Forse che io ho piacere della morte del malvagio".

E' vero che il popolo è duro a convertirsi, ma:

Os 11,7-9, "il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione,

Os 11,4, " Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare".

Da Noè, Abramo, Mosè fino al Profeta annunciato a Mosè:

Deut 18,18, "Io susciterò loro un profeta di mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io comanderò", Dio non fa che attuare la promessa del "semen" (Gn 3,15).

Questo "profeta" sempre atteso e sempre presente:

Lev 26,11-12, "Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e io non vi respingerò: camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo", è descritto bene nel misterioso "Servo di Jahvè" (Is 52,13; 53,1-12).

S. Paolo riassume tutta la storia di Gesù di Nazaret - il profeta che doveva

⁷³ S. AGOSTINO, *La Genesi alla Lettera*, 11,6,8, "E' sorprendente come tutte le Scritture si premurano di raccomandarci continuamente l'umiltà, con cui ci sottomettiamo al Creatore ed evitiamo di credere che non abbiamo bisogno del suo aiuto presumendo delle nostre forze".

venire (*Gv 6,14*), con le stesse immagini di Isaia, sia pur più sintetizzate:

Fil 2,8-9, "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce: per questo Dio lo ha esaltato...".

Gesù, non è solo il Profeta, è lui il nuovo Adamo (*1Cor 15,45; Rm 5,12; 1Cor 15,20*). Anzi, Gesù è il vero Adamo, il prototipo di ogni creatura. Il suo essere immagine di Dio (*Col 1,15*), non è una appropriazione indebita, né limitata, è realmente "in forma" di Dio (*Ebr 1,3; Fil 2,6-7*) (della stessa sostanza del Padre).

La sua "apparizione" in forma umana è perché ha voluto assumere la creaturalità. In tutto simile all'uomo=Adam, fu messo alla prova (*Ebr 4,15*) nella sua creaturalità, uguale alla nostra. In quanto uomo, fu sottoposto alla prova (*Ebr 2,18*) della crescita umana: provato in ogni cosa a somiglianza di noi (*Ebr 4,15*).⁷⁴

Egli, perciò, imparò l'obbedienza, sottoponendosi con l'adesione della sua creaturalità, ad essere uomo come noi. Imparò, cioè, che la somiglianza, per divenire anche come uomo, immagine di Dio, è sottoposta alla crescita.

Gesù accettò, per raggiungere la somiglianza, con "mitezza e umiltà di cuore" (*Mt 11,29*),⁷⁵ il divario tra l'essere immagine di Dio e la crescita graduale del divenire della somiglianza.

Pur essendo Figlio, imparò, tuttavia, in quanto uomo, l'obbedienza del divenire, dalle cose che patì (lasciandosi cioè modellare sul piano di Dio dalla potenza di Dio: il Santo Spirito) e, reso perfetto, (lasciando realizzare in se stesso il progetto del Padre), divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (accettano, cioè, di non seguire l'illusione narcisista di volere essere simili a Dio tutto e subito *Ebr 5,8-9*).

In termini psicologici, sarebbe l'illusione dell'onnipotenza realizzabile con le proprie forze e secondo i parametri dell'io narcisista.

"Cristo patì (da patior= lasciarsi fare dallo Spirito del Padre), lasciandovi un esempio perché seguite le sue orme (*1 Pt 2,21-25*).

Quale è l'esempio che Cristo ci lasciò?

⁷⁴ S. IRENEO, *Contro le eresie, IV,21,1-3*, "Dunque, ricapitolando tutte le cose in se stesso, ha ricapitolato anche la guerra contro il nostro nemico: ha provocato e vinto colui che all'inizio in Adamo ci fece schiavi, e calpestato il suo capo... Per questo appunto anche il Signore riconosceva se stesso come Figlio dell'uomo, ricapitolando in se stesso l'uomo delle origini, da cui derivò e fu plasmata la donna, affinché come per la sconfitta di un uomo il genere umano discese nella morte, così per la vittoria di un uomo saliamo alla vita; e come la morte trionfò su di noi per mezzo di un uomo, così anche noi trionfiamo a nostra volta sulla morte per mezzo di un uomo".

⁷⁵ Mite (*πραυσις*) indica l'atteggiamento di colui che dipende in tutto e per tutto dalla grande e benigna volontà di Dio. Alla mite e umile serenità corrisponde la vittoriosa speranza in Dio che tutto fa cooperare al bene di coloro che lo amano (*Rm 8,28; Lc 12,32*).

Umile (*ταπεινωση*) è il povero, il bambino, colui che non ha nulla di più caro della gioiosa sottomissione al Padre: "Se voi non imparate a dire Abbà, (cf *Rm 8,15-16; Gal 4,4*) non potete trovare ammissione al regno dei cieli". Non, quindi, una necessità imposta da un pre-cetto, è il libero e gioioso assenso all'amore del Padre.

Come nuovo Adamo, fu tentato come Adamo. La tentazione, la suggestione di onnipotenza è nell'uomo (e il "serpente" la stimola con tutti i mezzi). Tale suggestione di onnipotenza non può essere realizzata dall'uomo. Sicché si trasforma nel suo contrario, nella violenza contro l'impotenza.

Gesù, invece, accetta l'impotenza della sua natura umana di essere come Dio e per mezzo di questa accettazione, Dio gli dà un Nome che è al di sopra di ogni altro Nome (*Fil 2,9-11*) mediante la risurrezione.

La potenza di Dio realizza l'immagine di Dio nella pienezza della somiglianza nel Figlio suo, anche in quanto uomo:

Rm 1,3-4, "riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore".

Dobbiamo quindi esaminare la tentazione subita da questo nuovo Adamo; il suo cammino per accogliere la realizzazione piena della somiglianza con Dio, anche come uomo, e non solo come Verbo di Dio e Figlio suo Unigenito.

La soluzione proposta da Gesù.

Gesù, nuovo Adamo, viene condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo (διαβολον).

Gesù è al limite delle sue possibilità di creatura umana: *dopo aver digiunato... ebbe fame. Lc 4,1-12.*

Il tentatore gli si avvicina e gli suggerisce che può ovviare a questa situazione che, umanamente parlando, non ha soluzione: è nel deserto e non c'è nessuno che può venirgli in aiuto. Sembra invece che la soluzione sia nelle stesse mani di Gesù. Allora, perché non usare i suoi poteri di Messia e cambiare in pane, di cui ha estremo bisogno, le pietre?

Gesù sta fermo nella sua dimensione di creatura soggetta alle limitazioni, tra le quali vi è ora quella di aver fame. Non accetta la proposta di appellarsi alla sua onnipotenza. La realtà, anche se faticosa, è ciò che fa sì che l'uomo sia se stesso.⁷⁶

La fuga nell'illusione narcisistica non è umana, non realizza l'uomo.

La tentazione, nella prospettiva del diavolo, forse è stata troppo banale. Un tale uomo, quale è Gesù, necessita di ben altre proposte. Il diavolo si accorge dello sbaglio di valutazione. L'uomo può accettare anche grandi rinunce materiali in vista del prestigio.

Quindi, il tentatore alza il tiro. L'uomo, può soffrire la fame, ma l'essere ammirato, applaudito, glorificato dai suoi simili è ben altra cosa. Non cerca forse l'uomo, in ogni cosa il prestigio, l'applauso, l'ammirazione? Ecco, allora, la proposta: ***buttati giù dal pinnacolo del tempio... gli angeli ti sosterranno, sono stati messi al tuo servizio per tale scopo.***

La gente ti vedrà aleggiare sopra le loro teste; ti applaudirà ti proclamerà messia!,

E' certamente possibile che Dio possa intervenire. Ma a che giova? Gesù è chiaro: ***non tentare il Signore Dio tuo.*** Lui ha indicato il cammino al Figlio suo. Ha voluto fosse uomo. L'accettazione del suo essere divenuto creatura basta a Gesù. Lui sa che, pur nelle sue limitazioni di creatura, Dio fa concorrere tutto perché il suo essere Messia si realizzi (cf Rm 8,28-30).⁷⁷

Infine, l'ultima proposta del tentatore, alla quale nessuna creatura umana può sottrarsi. Conosce bene "i suoi polli" il tentatore!

⁷⁶ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. Di Giov. 113,4*, "Che cosa non avrebbe potuto ordinare con la sua potenza Colui per mezzo del quale fu creato il mondo, se non avesse preferito insegnarci la pazienza con la quale si vince il mondo"?

⁷⁷ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 119,4*, "Noi veniamo purificati dall'umiltà di Cristo: se Egli non si fosse umiliato facendosi obbediente fino alla morte di croce, il suo sangue non sarebbe stato versato per la remissione dei peccati, cioè per la nostra purificazione".

A Eva e ad Adamo è bastata questa proposta per esserne affascinati: essere come Dio! Perché, non dovrebbe aderirvi costui, che si crede il messia, con il diritto di dominare sul mondo, (ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra, *Sl 2,8-9*)? Non è forse questo quanto aspetta?

Allora il tentatore gli mostrò tutti regni della terra con la loro gloria in cambio di un piccolo gesto di gratitudine: "*se, prostrandoti, mi adorerai*". La richiesta, in fondo, non è poi tanto esigente: un piccolo inchino, in cambio di tutti regni della terra!⁷⁸

E' il desiderio che, più o meno consciamente, in grado più o meno diverso, "serpeggia" (serpente) nell'essere umano: aver potere! (*Mt 4,1-10*).

Il nuovo Adamo è proposto a noi come modello per divenire uomini; cioè essere sì creature limitate, ma anche immensamente "grandi", perché immagine di Dio. L'uomo non ha bisogno di "gonfiarsi" per essere. Deve solo "accettare" la crescita, lenta per il suo narcisismo, ma reale.

Siamo già figli di Dio (*1 Gv 3,1-3*). Non è necessario crearsi illusorie aspettative; è sufficiente accogliere ogni giorno il dono che cresce in noi, nella misura che ci comportiamo come Gesù si è comportato (*1 Gv 1,5-6*).

S. Giovanni dirà, seguendo l'insegnamento del Maestro: "Non amate nè il mondo, nè le cose del mondo": la concupiscenza della carne (far diventare pane le pietre, pensare cioè, che il possesso dei beni materiali realizzino la persona umana). La concupiscenza degli occhi (volere essere ammirati).

L'ammirazione degli altri non dona nulla alla persona, ma solo l'illusione che gli altri proiettano su di noi. Il narcisista, poiché ammirato, si illude di essere.

La superbia della vita, il dominio sugli altri, è certamente un potere, ma illusorio (*Mt 11,11*). Anche il potere è "estraneo", fuori della persona, dalla sua dignità e grandezza.

Il più grande tiranno può avere un grande potere. Non è per questo un uomo grande. E' solo un tiranno potente e lo è in tanto in quanto ha degli "schiavi". In altre, parole, il potere, il tiranno, lo riceve dagli schiavi? Tutto ciò, oltre che essere effimero, passeggero, finisce presto ed è generatore di angoscia. Trasforma le sue vittime in cose e in "sudditi del potere". E, forse, in schiavi di colui che su questo "mondo" ha il potere: il diavolo.

Solo chi accetta la crescita del suo essere ad immagine di Dio, mediante la realizzazione quotidiana della somiglianza (cioè non aderendo alle illusorie proposte dell'io narcisista) rimane in eterno. (*1 Gv 2,15-17*).

⁷⁸ S. IRENEO, *Contro le eresie*, V,21,2-3, dove Ireneo descrive la tentazione di Gesù e come Gesù vince in base alla Scrittura, il progetto di Dio, il tentatore.

Sarebbe invece utile confrontare come l'uomo, non guidato dallo Spirito che ha spinto Gesù nel deserto per essere tentato, vede e vive la tentazione leggendo: DOSTOJEVSKI, *La leggenda del Grande Inquisitore*, nei Fratelli Karamazov, edizioni messaggero Padova. Oppure: VLADIMIR SOLOVIEV, *I Tre Dialoghi, il racconto dell'Anticristo*, Marietti, 1975.

La conclusione della tragedia umana: la Croce.

La vicenda terrena, umana del nuovo Adamo, termina con la tragedia: sulla Croce.

Il tentatore, dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, si allontanò per tornare a tempo fissato (*Lc 4, 12*).

Nel frattempo, il tentatore ha avuto modo di rendersi conto, approfondire il suo sospetto sull'identità di colui che aveva messo alla prova.

Subito dopo il fallimento della tentazione, così bene argomentata con testi biblici, e certamente studiata, vi fu uno scontro aperto. Gesù prende in mano la situazione e impone al Diavolo: " Taci, esci da costui" (*Mc 1, 23-26*). Un tale scontro durerà per tutta l'esistenza di Gesù. (*cf Mc 3,11; 5,1-15; ecc.*).

Il diavolo non lascia nulla di intentato. Usa il primo dei discepoli di Gesù, sul quale Gesù aveva stabilito di fondare la sua Chiesa, per i suoi scopi (*cf Mc 8,22-23; Lc 22, 31-32*). Approfitta dell'orgoglio dei capi del suo popolo (*Gv 8,43-47*), fino a quando sarà giunto il tempo propizio, per impossessarsi di uno dei discepoli: Giuda (*Gv 13,2; Lc 22,3; Gv 19,6-7*).

Era ormai certo che quel Gesù di Nazareth non era solo il Messia. Che fosse solo il Messia al tentatore non poneva grosse difficoltà. Era solo un conflitto di "competenze".

Un accordo sarebbe stato ancora possibile. I due avevano la pretesa di dominare il mondo. Il Messia perché era stato promesso da Dio (*Sl 2*). Di fatto, chi aveva il potere sul mondo e sui suoi regni, era lui (*Lc 4,6*). Nessuno, senza un accordo, poteva toglierlo dalle sue mani. Un ulteriore, tentativo, con più remissività, forse avrebbe avuto successo.

Vi era, in quel Rabbì, un non so che di più terribile; non lasciava in pace il tentatore. Sapeva bene quale condanna pesava sulla sua testa (*Gn 3,15*).

Quel Rabbì, che si aggirava per le strade della Palestina, era il "Semen" di colei che doveva schiacciarle la testa! (*Is 7,11; Mc 5,3; Mt 1,23; Lc 1,26-38; Rm 1,3; Gal 3,16; 4,4-5*).

L'angoscioso presentimento del tentatore, diventa certezza.

Nonostante le macchinazioni del tentatore (diabolon), contro ogni suo sforzo, la promessa di Dio si realizzerà (*Ebr 2,14; 1Gv 3,8-10; Apc 20,9*). Tuttavia, non lascia nulla di intentato.

Sotto la croce, che ormai era riuscito a far innalzare, ritornerà, con sfida sarcastica e provocatoria, a rinnovare la sua proposta per assoggettare quel misterioso Rabbì, divenuto ormai pericoloso.

- Se, è il Cristo di Dio, il suo eletto, salvi se stesso, lui che ha salvato gli altri.

- Se tu sei il re dei giudei, mostrati, faccelo vedere, salva te stesso.

- Non sei tu il Cristo? salva te stesso e anche noi (Lc 23,35-39).

Nemmeno in questa situazione Gesù accetta la provocazione e muore. **Sconfitto! Per sempre!**⁷⁹

Colui che il tentatore sospettava fosse il "semen" che gli avrebbe schiacciato il capo, ora è sistemato. Non c'è più alcun pericolo!

L'ingannatore, tuttavia, non aveva previsto tutto! Dall'albero del giardino aveva messo sotto il suo potere l'uomo, mediante la morte. Da quest'albero della croce aveva dato la morte - così pensava - a chi aveva il potere di schiacciargli il capo.

Il dominatore di questo mondo, non avendo conosciuto la sapienza di Dio (1 Cor 2,6-8), nel suo inganno, rimase ingannato.⁸⁰

La sapienza di Dio con l'albero della croce - strumento di morte - ha ingannato il diavolo: "Dove sorgeva la morte di là sorgesse la vita, e chi dall'albero traeva vittoria, dall'albero venisse sconfitto"⁸¹

Un'altra immagine usata dai Padri: il diavolo si accanì contro la carne del "semen": Cristo.

La sapienza di Dio, tuttavia, aveva posto questa carne, come esca all'ingannatore. Egli nel suo furore la divorò e fu sconfitto.

Fu preso all'amo.⁸²

In tal modo Cristo spogliò i principati e li aggiogò al suo carro trionfale (Col 2,15; 2 Cor 2,14). Cristo nella "sconfitta" della croce, in quanto uomo, in apparenza, è distrutto. "Egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Colui che poteva liberarlo dalla morte e fu esaudito per la sua pietà" (Ebr 5,7). **Esaudito! e muore!**

Perché, il Padre lo lasciò morire? Per compiere la purificazione dei peccati e così si è assiso alla destra della Maestà nell'alto dei cieli (Ebr 1,3).

"Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome" (Fil 2,9-11). Perché ciò avvenisse bisognava che il Cristo

⁷⁹ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 119,4-5*, "Colui che appariva come uomo, nascondeva la sua divinità: l'umanità visibile accettava le sofferenze della passione, che la divinità nascosta disponeva in tutti i particolari"... n. 5, "Colui che tutto sopportava non solo sapeva quello che essi facevano e perché lo facevano, ma dal male che essi facevano egli sapeva trarre il bene".

⁸⁰ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 36,4*, "L'assoggettarsi al giudizio ingiusto è stato un atto di misericordia; e umiliandosi fino alla morte di croce, rinviò l'esercizio della sua potenza manifestando la sua misericordia. In che senso rinviò l'esercizio della sua potenza? Perché, non volle discendere dalla croce, egli che poté poi risorgere dal sepolcro. E in che modo manifestò la sua misericordia? Perché pendendo dalla croce disse: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

⁸¹ Prefazio della festa dell'Esaltazione della Santa Croce (14 Settembre).

⁸² "Così adescando l'insaziabile serpente con l'esca della carne, lo provoca a spalancare la bocca per inghiottire la carne che per lui diventerà veleno e totalmente lo distruggerà, con la potenza della divinità che è in essa" cfr S. MASSIMO il CONFESSORE, *Capitoli vari. I Centuria, in: La Filocalia*, Gribaudi, Vol II pag. 167-168.

sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria (*Lc 24,25-26*).

La "sconfitta" della croce - sconfitta, secondo la "stoltezza" umana - manifesta la sapienza di Dio. Tale sapienza si manifesta in duplice modo: la purificazione dei peccati e l'esaltazione del Signore Gesù.

Dobbiamo subito ammettere con S. Paolo e, con chiara determinazione per chiunque vuol dirsi cristiano, che tutto ciò - la sapienza di Dio - è una realtà che occhio non può vedere, orecchio udire e nemmeno il cuore, più ben disposto, può comprendere.

E' la sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato per la nostra gloria: *Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla (cf 1 Cor 2,6-9)*.

La Croce: Gesù morì per i nostri peccati.

Prima di affrontare la passione e la morte in croce, Gesù celebrò l'ultima cena con i suoi discepoli lasciando loro il comando di continuare a celebrare il "memoriale" di tale cena (*Lc 22,19*).

Il contenuto, la finalità di questa "ultima cena", inserito nella "cornice" della pasqua dell'Antico Testamento, è il "memoriale" della sua passione e morte. E' il sangue dell'alleanza versato per molti (tutti gli uomini) in remissione dei peccati (*Mt 26,27-28*).

Giovanni il battezzatore, indica Gesù come colui che toglie il peccato del mondo (*Gv 1,29*). S. Paolo poi, riassumerà in una frase concisa l'insegnamento della croce:

Gal 1,4, "Il Signore Gesù ha dato se stesso per i nostri peccati".

I testi del Nuovo testamento sono innumeri su questo argomento: *Rm 6,6; 8,3; 2 Cor 5,21; 1 Pt 2,24; 3,18; ! Gv 3,5; 4,10; Ebr 9,26; Apc 1,5*, per citarne solo alcuni.

Ci troviamo, quindi, di fronte a una realtà, il peccato, che dobbiamo cercare di capire un tantino per poi avere la possibilità di intuire il mistero della Croce del Signore Gesù, mediante la quale, Egli "morendo distrusse la morte"⁸³

Parlare oggi di peccato sembra anacronistico.

I peccati sono quelli che ledono la giustizia sociale. E' il sopruso dei più forti il vero "peccato"! E' la realtà sociale che crea scompensi. Essa ha poco a che fare con la croce del Signore Gesù. E' la lotta di classe a togliere il "peccato" delle ingiustizie sociali, non la Croce di Gesù.

A livello individuale, invece, si dice che tutto quanto la Chiesa si ostina a chiamare peccato, sono solo delle dinamiche psicologiche un po' sfasate a causa degli squilibri sociali.

In questi casi, sono sufficienti un buon psicologo, una terapia appropriata, strutture rinnovate o meglio ancora, una "religione" adatta alla sensibilità personale.

L'obbedienza della fede, nella Chiesa, è solo una deleteria regressione. Parlare di rinuncia al proprio io è assurdo, inconcepibile, soprattutto per i più giovani.

La croce di Gesù, non solo non serve, ma è da eliminare poiché "disturba", inibisce la libera espressione delle nostre dinamiche vitali, già troppo represses dai tabù religiosi e morali e delle conseguenti sfasature sociali.

Croce e peccato sono i nemici più mortali dell'uomo, della vita, perciò è necessario combattere e distruggere con qualsiasi mezzo (come diceva Nietzsche).

⁸³ *Cfr. Prefazio pasquale.*

Basta con questi tabù, nemici della vita: il peccato e la croce! obbedienza e Chiesa!

E' forse vero che i moralisti hanno ceduto un po troppo al rigorismo morale. Alcune volte sono caduti nella tentazione di fare di ogni complesso psicologico, un peccato.⁸⁴

E' altrettanto innegabile che la nostra cultura ha fatto di ogni peccato, non solo un complesso da risolvere con la terapia e il cambiamento di strutture, ma ha fatto di esso una espressione autentica di vita e di libertà.⁸⁵

Purtroppo, molti cristiani si sono "sclerotizzati" su un concetto di peccato, legato più alla loro poca conoscenza e alle loro dinamiche psicologiche di Dio,⁸⁶ che non sulla Parola di Dio. Si considera peccato un atto in quanto è trasgressione di un comandamento.

Quindi, il suo contrario è una legge che si deve osservare. E, si sa, la legge ci va sempre un po troppo "stretta". E' necessario liberarcene al più presto; impedisce la crescita dell'uomo moderno, emancipato.

La "legge" uccide, si potrebbe dire parafrasando S. Paolo (2 Cor 3,6). Lo stesso S. Paolo, sull'esempio di Gesù, non farà altro in tutta la sua vita, che combattere la "legge" per rivendicare la libertà con la quale Cristo ci ha liberato (Gal 3,13; 4,1-31; 5,1-13).

Il comandamento di Dio, invece, è dato per "scegliere" la vita (Deut 30,15-20; Ez 18, 23-32), per conservare in essa l'uomo (Sap 11, 21-26; Sir 18,10-14), perché l'uomo cresca nella vera Vita (Gv 6,38-40; 14,6. 21-24; 15,1ss).

Il peccato, di riflesso, è la perdita della vita (Gn 2,16-17). Il "comando" del Signore non è una imposizione fatta all'uomo perché obbedisca, riconosca che ha un "Padrone" a cui deve sottomettersi e servire.

E' la misericordia del Signore, il quale usa, per i suoi figli, la pedagogia di un tenero Padre (Os 2,14-25; 11,1-9).

⁸⁴ L'argomento, è stato sufficientemente, trattato nella prima parte: ***L'ambivalenza del desiderio***.

⁸⁵ Cfr. tutta la produzione pornografica propagandata quale "libertà" culturale. La "libertà" rivendicata e "conquistata" dagli omosessuali per i loro "diritti a sposarsi e ad adottare figli. "Libertà" che forse potrebbe aver liberato dai tabù, ma è certo che ha creato una "tipologia di nevrosi esistenziali", molta diffusa e ben più profonda del male che sembrava volere combattere. Cfr V. FRANKL, ***Logoterapia e analisi esistenziale***, Morcelliana, Brescia, 1972. Per una sintesi del pensiero di FRANKL, vedi, FIZZOTTI, ***La Logoterapia di Frankl***, Rizzoli, Milano, 1974.

"Libertà" che - si dice - ha aperto la via al progresso. Ora ci accorgiamo che di progresso, almeno culturale, e solo questo è progresso, c'è ben poco. "E' sconvolgente il pressapochismo del sapere giovanile... Una strabiliante e allarmante superficialità... Un essere cretino di un'epoca sbandierata per l'elevato grado di cultura e di istruzione... E' spaventoso considerare che in un'età di grande comunicazione, quando si è informati su ogni strano angolo del pianeta, si sia completamente idioti!" V. ANDREOLI, ***Giovani***, Rizzoli 1995, pag. 71-72.

⁸⁶ Vedi la parte: ***Dio, l'avversario***.

Deut 8,1-8, "Baderete di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi dò, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso del paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te. Osserva i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo; perché il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele",

Con la trasgressione, l'uomo ha perso la via della vita.

Gesù, nuovo Adamo, con la sua obbedienza docile e amorosa, ridona in sovrabbondanza la vita (*Rm 5,12ss*).

Ridona la vita, non come premio per una osservanza, ma perché l'obbedienza custodisce la vita dell'uomo (*Prov 7,2; Sir 15,16; Gv 8,51; 14, 15-24*), lo educa, lo rende capace di ricevere la vita.⁸⁷

La Croce: sostituzione "vicaria"?⁸⁸

⁸⁷ Per ampliare l'argomento e vedere i vari aspetti del peccato nella Bibbia vedi, C. GHIDELLI, *Peccato dell'uomo e misericordia di Dio*, Ed. Paoline 1983.

- Cfr G. PANTEGHINI, *L'uomo alla luce di Cristo*, Messaggero, Padova 1990.

- Per una visione storico-teologica: B. MONDIN, *L'uomo secondo il disegno di Dio*, Studio Domenicano, Bologna 1992.

⁸⁸ Questo concetto di "sostituzione vicaria" appare fondato nella Scrittura e sviluppato da una lettura incompleta di S. AGOSTINO: *Esp. sul Salm 68, D. 1,10*, "Cristo non commise alcuna colpa; si caricò delle colpe, ma non le commise". Cfr *Comm. al Vang. di Giov. 41,4,5*. Entrerà, in modo un po' distorto, nella teologia e soprattutto nella "spiritualità". Vi sono tanti altri testi di Agostino e della Bibbia, che esplicitano meglio il problema assai complesso ed allo stesso tempo lineare.

- Cfr per es., *Comm. al Vang. di Giov. 3,2-3*, "Sulla croce fu umiliato e dalla croce è nata la sua gloria: con essa ha risollevato gli umili dall'abiezione alla quale era disceso egli stesso umiliandosi... Guarì le tue piaghe su quella croce dove a lungo sopportò le sue; ti

"Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore" (2 Cor 5,21). "Egli non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi" (Rm 8,32; 1Gv 2,2; 4,10; Gv 3,14-17).

Da questi e molti altri testi, può emergere una visione distorta di Dio. Dio è carità (1Gv 4,8.16), quindi misericordioso perché perdona i peccati. D'altra parte, anche se non si ha il coraggio di trarne le conseguenze teologiche, può emergere, e di fatto facilmente avviene, (certamente a livello psicologico) un Dio intransigente (Es 20,5; Deut 4, 24-26), potremmo dire, "masochista", un Padre-Padrone. Tale Dio, non può più prendersela con l'uomo (Is 1,4-6), allora ripiega sul Figlio, castiga lui per noi, vi è più gusto!

Durante tutta la storia del popolo eletto, quando questi sbagliava, Dio puniva, ma il popolo non si è convertito (Zac 1,2-4). Non è da Dio continuare a prendersela con questa umanità di "dura cervice" (Es 32,9).

Is 48,4.8, "Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo. Ora faccio udire cose nuove e segrete che tu nemmeno sospetti".

Tali "cose nuove", è il Figlio suo, disprezzato e reitto dagli uomini (Is 52,13-15; 53,1-12). Quindi, per perdonare all'uomo, Dio "castiga" il Figlio!

L'atteggiamento psicologico dell'uomo porta a leggere tutti i testi della parola di Dio in questa luce. E' la nostra esperienza: chi sbaglia paga!

Non è da escludere, anzi, è necessario tener presente che anche nella Bibbia, nella sua espressione umana, è presente un simile atteggiamento dell'uomo proiettato su Dio. "Secondo la legge, infatti, ... senza spargimento di sangue non esiste perdono" (Ebr 9,22).⁸⁹

Per leggere rettamente la parola di Dio, quindi, non è sufficiente conoscere la teologia o le scienze bibliche. Abbiamo bisogno, una necessità inderogabile, che lo Spirito di Dio purifichi i nostri cuori (Atti 15,9; 1Pt 1,22; 2Pt 1,3-11) per non "adulterare" la sua parola (2 Cor 2,17; 4,2).

Un altro passo da fare, per non adulterare la Parola, è necessario tener presente l'uomo al quale questa Parola è diretta.

L'uomo, anche moderno, è molto primitivo. Ha bisogno di essere educato. Necessita di un "pedagogo" (Gal 3,24).

L'uomo è "curvo" su se stesso. Il suo narcisismo lo porta continuamente a "mascherarsi", a chiudersi alla vita (Os 11,7). Quindi, la correzione è necessaria:

Ebr 12,7-8:10-13). "E' per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual'è il figlio che non è corretto dal padre?... Dio invece lo fa per il vostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità. Certo, ogni

liberò dalla morte eterna su quella stessa croce dove accettò la morte temporale... n.13, La morte era pena dei peccati; nel Signore essa fu servizio di misericordia".

⁸⁹Freud dirà poi, basandosi solo sull'esperienza psicologica, da questo bisogno di "riparazione" di una colpa primitiva, deriva la religione. Cfr. **Totem e tabù. Mosè e il monoteismo.**

correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati"

S. Giacomo aggiunge: *"considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prova, sapendo che la prova della vostra fede produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi"* (Gc 1,2-4) facendo emergere dal cuore l'amore di Dio riversato in esso dallo Spirito Santo (Rm 5,3-5) che ha fatto abitare in noi (Gc 4,5), abbondantemente (1 Tit 3,5-7).

In tutto il cammino pedagogico del popolo eletto e di ogni singolo uomo, è sempre l'amore di Dio che è in azione: *"con affetto perenne ho avuto pietà di te"* (Is 54,8).

Tutto, quindi, Dio fa concorrere al bene di coloro che egli ama. Nelle difficoltà della vita, l'uomo che impara a conoscere la pedagogia di Dio, è sempre più che vincitore (Rm 8,28.37), anche quando sembra sconfitto (2 Cor 4,7-12; 6,3-10; 1Cor 4,8-12).

Su questa base "pedagogica" dobbiamo vedere la Croce del Signore Gesù.

La Croce: Sacramento dell'amore di Dio.

Il Concilio Vaticano II ci richiama il principio fondamentale della fede cristiana: Cristo è il sacramento universale dell'amore di Dio che si manifesta ora e nel tempo, mediante la Chiesa.⁹⁰

Il sacramento è una realtà sensibile mediante la quale si manifesta l'opera che Dio realizza nel tempo. L'unico sacramento, dal quale ogni altro deriva la sua efficacia e il suo senso, è la Croce del Signore Gesù.

Certamente, la prima reazione del cristiano, di oggi soprattutto, è di spostare questa affermazione alla risurrezione. Ed è vero. Ma in quanto "sacramento", la risurrezione non ha un "segno sensibile" mediante il quale possiamo attingere la conoscenza della salvezza. Inoltre, la risurrezione deriva dalla Croce come suo completamento: "per questo Dio lo ha esaltato" (*Fil 2,9*).

La risurrezione, per il cristiano, è la possibilità, l'efficace potenza per camminare in una vita nuova (*Rm 6,4*).

La vita mediante la quale siamo salvati e per la quale abbiamo la possibilità di vivere una vita nuova, proviene dalla Croce: "Cristo è morto per noi... giustificati per il suo sangue... riconciliati con Dio per mezzo della morte del suo Figlio" (*Rm 5,8-10*).

Tutti questi testi ci sospingono ancora nella direzione della sostituzione "vicaria", precedentemente accennata. E' necessario, quindi vedere il "contenuto" del sacramento della Croce.

La croce sulla quale Cristo muore è uno strumento di morte (*Gal 3,19*). Gesù, invece, che sulla croce muore, è Colui che fa passare la benedizione di Abramo alle genti perché noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (*Gal 3,14*).

E' il "Servo di Jahvé" che viene innalzato sulla Croce (*Is 52,12; 53,1s; Atti 8,32s*).

Tale "Servo" era "portatore" dello Spirito del Signore (*Is 11,4; 42,1ss*).

Nel Vangelo, Gesù di Nazareth si manifesta al popolo come colui sul quale scende e rimane, ha posto in lui la sua dimora (ἔμεινεν ἐπ' αὐτόν *Gv 1,32,33*), lo Spirito del Signore (*Mt 3,16; Lc 4,16-21*). Sarà il medesimo Spirito a rivelare a Giovanni, colui che toglie il "peccato" del mondo (*Gv 1,29*).

Nei Vangeli sinottici (*Mt, Mc, Lc*), la narrazione della morte di Gesù in croce è descritta in modo "storico-cronologico". Di conseguenza, la narrazione fatta da questi Evangelisti mette in risalto la tragicità della morte di Gesù. L'aspetto materiale, storico della morte di Gesù è anche il "segno" della tragedia umana.

S. Giovanni, pur descrivendo il fatto tragico, mette in luce il significato, il contenuto che lo Spirito vuole rivelare per mezzo della morte di Gesù sulla

⁹⁰ Cfr. Concilio Vaticano II, *Costituzione Dogmatica su "La Chiesa"*, cap. I.

Croce.⁹¹

La morte in croce è per Gesù la sua "ORA". E' l'Ora in cui il chicco di grano caduto in terra, viene macerato e muore per portare molto frutto (Gv 12,24). E' l'Ora della donna afflitta nelle doglie del parto, la quale dà alla luce una nuova creatura (Gv 16,21-23).

L'Ora in cui Gesù è esaltato (ὑψωθῶ è lo stesso verbo ὑπερύψωσεν) usato in Fil 2,9) e attirerà tutti a sé (Gv 12,32). In lui tutti troveranno vita, come fu per il popolo nel deserto con il serpente innalzato da Mosè (Gv 3,14-15). Anche qui, lo stesso verbo: esaltato, innalzato (ὑψωθῆναι)

E' l'Ora in cui l'amore per i "suoi" raggiunge la sua pienezza, il suo compimento, la piena realizzazione (εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς) e viene trasmesso, comunicato (Gv 13,15). E' l'Ora nella quale, mediante l'amore che dona vita, si estende il "dominio" di Gesù su ogni essere umano (Gv 17,1-2.20) che Egli è venuto a "servire", (Mc 10,45), cioè, a donare loro la vita (Gv 17,22-26).

Nei Vangeli sinottici, Gesù preannunzia chiaramente per tre volte la sua morte (Lc 9,22; 9,44; 18,31-33).

S. Giovanni fa corrispondere a questo triplice annuncio della morte, il triplice annuncio della glorificazione di Gesù:

- Gv 3,14-15, *"E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".*

- Gv 8,28, *"Disse allora Gesù: <<Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo>>".*

- Gv 12,32-33, *"Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me. Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire".*

Sulla croce si compie, arriva alla totalità sia la tragedia che la esaltazione del Servo predetto da Isaia. La Chiesa primitiva continuerà a vedere la Croce di Gesù, come la sua glorificazione (Gv 17,5; Atti 2,23; 5,31; Fil 2,9-10).

Nella sua preghiera, la Chiesa adora la Croce nella luce dell'esaltazione di Gesù.⁹²

⁹¹ Tuttavia, anche negli altri Vangeli abbiamo già una "introduzione" alla comprensione che Giovanni ci dà della Croce. Prima dell'ultima cena, Gesù manifesta il suo grande desiderio: "Ho desiderato ardentemente di mangiare la Pasqua con voi prima della mia passione" (Lc 22,14). La passione e la croce, e non solo la cena, sono l'oggetto di questo grande desiderio: "C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto" (Lc 12,50; Mc 10,38). Questo "sono angosciato" non è paura, *συνέχομαι ἕως ὅτου τελεσθῆ* "coartor", è desiderio ardente che vuole compiersi. E' lo stesso verbo che usa S. Paolo in Fil 1,21-23. Anche lui si sente "coartato", preso da due grandi desideri: essere con Cristo e lasciare i fratelli, stare con i fratelli e questo significa essere ancora lontano da Cristo.

⁹² TEODORETO STUDITA, *Disc. sull'Ador. della Croce*, (L'ora dell'ascolto Il sett di Pasqua, venerdì), "O dono preziosissimo della Croce!... E' un albero che dona vita, non morte, illumina e non ottenebra, apre il paradiso, non espelle da esso. Su quel legno sale Cristo, come un re sul carro trionfale... Su quel legno sale il Signore, come valoroso combattente. Viene ferito in battaglia alle mani, ai piedi e al divino costato. Ma con quel sangue guarisce

La morte di Gesù si conclude con l'annotazione, tipica di Giovanni: **"E, chinato il capo, spirò"** (Τετέλεσται καὶ κλίνας τὴν κεφαλὴν παρέδωκεν τὸ πνεῦμα. Gv 19,30). Il significato di tale espressione si può esplicitare: tramandò, trasmise, fece "passare" lo Spirito "su ogni carne". Dopo di questo, dice il profeta, quando tutto è compiuto (τετέλεσται Gv 19,30), **effonderò il mio Spirito su ogni uomo** (Gl 3,1; cf Atti 2,17).

Il colpo di lancia (Gv 19,34), con il quale il soldato aprì il fianco a Gesù, è il mezzo con cui Gesù fa uscire dal suo cuore, mediante il sangue e l'acqua, quanto aveva promesso:

Gv 7,37-39, *"fiumi di acqua sgorgheranno dal suo seno: questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato, innalzato"* (Zac 12,10).

Ora possiamo comprendere il contenuto del "Sacramentum Crucis". L'ultimo Adamo, il Signore Gesù, diviene, sulla Croce, Spirito datore di vita (1 Cor 15,45).

Gesù è portatore della pienezza dello Spirito. La sua morte in croce "rompe il vaso del suo corpo" e lo Spirito si trasfonde "su ogni carne", come il vaso di olio profumato che Maria "ruppe" (Mc 14,3.6) prima della sua sepoltura (Gv 12,3.7), effuse il profumo e riempì tutta la casa.

Il "segno" della Croce è la "distruzione" del Corpo di Cristo, il quale è il tempio (Gv 3,21) di Dio e del suo Spirito. Tale "distruzione" lascia fluire la vita in racchiusa nel suo petto, nel suo cuore, "sicché noi tutti potessimo ricevere dalla sua pienezza" (Gv 1,16). Questa pienezza di vita è il "contenuto", il "significato" del segno sacramentale della Croce:

"Da dove (il diavolo) esternamente ebbe il potere di uccidere la Carne del Signore, da qui la sua potenza, con la quale ci teneva schiavi, fu uccisa"⁹³

"E morì. O non si deve dire piuttosto che in Lui morì la morte?

Che morte è quella che uccide la morte"? (Os 13,14)⁹⁴

le nostre lividure, cioè la nostra natura ferita dal serpente velenoso... La morte fu uccisa dalla croce e Adamo fu restituito alla vita". Cfr tutti gli inni che la Chiesa canta nella Liturgia del tempo di Passione, soprattutto il Venerdì Santo.

⁹³ S. AGOSTINO, *De Trinitate, IV 13,17*, " Et unde (diabolus) accepit exterius potestatem Dominicæ carnis occidendæ, inde interior eius potestas, qua nos tenebat, occisa es ".

⁹⁴ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 3,3*, *Et mortuus est. An in illo mors mortua est? Qualis mors, quæ mortem occidit? Idem, 12,11*, "Nella morte di Cristo morì la morte, perché la vita, morta in lui, uccise la morte e la pienezza della vita inghiottì la morte. La morte fu assorbita nel corpo di Cristo".

La Croce: l'Ex-stasis del Signore Gesù.

La parola "ex-stasis" applicata alla Croce suona male, perché di questo termine noi abbiamo una accezione forse sbagliata. Dopo quanto detto, è meglio specificare in che senso la parola "ex-stasis" è assunta e utilizzata: nel senso vero dell'etimologia: uscir fuori e gioire.

Gesù "esce fuori" dal suo corpo mortale, poiché tramanda, dona lo Spirito di cui era ripieno, lo lascia uscire. Anche se muore, gioisce poiché la sua Croce "partorisce" la Vita.

Abbiamo già accennato alle immagini usate da Gesù del chicco che muore, ma dà vita a tanti altri chicchi; della donna nelle doglie del parto, la quale soffre, ma gioisce perché nasce una creatura nuova nel mondo.

La creatura nuova che nasce dalla Croce è la Chiesa, sua Sposa (*Ef 5,25.32*). Per questo il Verbo di Dio ha "lasciato" suo Padre e si è unito alla sua "donna" e i due formano ora una carne sola: "Siete Uno in Cristo" (*Gal 3,28*). "Questo mistero è grande" (*Ef 5,32*).

Per capire la Croce come "ex-stasis", sposalizio, dobbiamo ora aiutarci con il pensiero dei Padri citando alcuni loro testi pochi purtroppo. Tali testi, ovviamente, sono una esegesi della Parola di Dio.

Non è un commento ai testi; sono più che chiari. E' solo una semplice riflessione per legarli tra loro, perché sia evidente il loro pensiero esposto in varie opere.

"Salga Cristo, nostro Sposo, sulla Croce del suo talamo, (letto nuziale), salga il nostro Sposo sul letto del suo talamo. Dorma morendo, si apra il suo costato, ed esca la Chiesa vergine: come Eva fu formata dal costato di Adamo mentre dormiva, così la Chiesa viene formata dal costato di Cristo sospeso alla Croce. Il suo costato è trafitto, come dice il Vangelo, e subito ne uscì sangue ed acqua (Gv 19.34). Questi sono i due sacramenti della Chiesa. L'acqua, con la quale la Sposa è purificata; il Sangue, con il quale viene arricchita.⁹⁵

Poiché è un tema che affascina S. Agostino, lo troviamo, con sfumature diverse, in altre sue opere.

"Adamo dorme e viene creata Eva; Cristo muore e nasce la Chiesa. Dal costato di Adamo addormentato proviene Eva (Gn 2,21). La lancia percuote il costato di Cristo morto (Gv 19,34), perché fluiscono i sacramenti con i quali viene formata la Chiesa.⁹⁶

In un altro testo, Agostino esplicita ancor più il suo pensiero. Adamo, al suo risveglio, non vede solo Eva, vede il vero Adamo e la sua Sposa, costituita da tutti gli uomini, i quali sono carne della sua carne:

"Adamo figura di Colui che doveva venire (Rm 5,14), ci offre il segno di un

⁹⁵ S. AGOSTINO, *De Symb. S. Ad Catech*, 6,15, PL 40,645.

⁹⁶ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 9,10*.

grande mistero; anzi è Dio stesso ad offrircelo nella persona di Adamo. Infatti, mentre dormiva, meritò di ricevere la Sposa che Dio aveva formato dal suo fianco (Gn 2,21), perché da Cristo, addormentato sulla croce, sarebbe nata la Chiesa, allorché dal costato di Lui, che pendeva sulla Croce, colpito dalla lancia, fluirono i sacramenti della Chiesa".⁹⁷

"Sempre per preannunciare questo grande mistero, la prima donna fu formata dal fianco dell'uomo che dormiva, e fu chiamata madre dei viventi (Gn 3,20). Indubbiamente era l'annuncio di un grande bene, prima del grande male della prevaricazione. Qui il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, perché così, con il sangue e l'acqua che sgorgarono dal suo fianco, fosse formata la sua sposa (la Chiesa). O morte, per cui i morti riprendono vita! Che cosa c'è di più puro di questo sangue? Che cosa c'è di più salutare di questa ferita"?⁹⁸

S. Agostino parla del sonno di Adamo e del sonno di Cristo che si "addormenta" sulla Croce.

S. Bernardo, il quale conosceva bene S. Agostino, ci dà una spiegazione indiretta del sonno di Cristo in Croce spiegando la natura del sonno di Adamo.

Riferendosi al testo del Genesi 2,21: "allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo". S. Bernardo si chiede: "Cosa dobbiamo pensare di questo sonno? e di che natura fosse? A me sembra - risponde - che i suoi sensi si fossero certamente addormentati e che Adamo superando i limiti del suo essere corporeo abbia contemplato l'immutabile Verità e l'abisso della divina Sapienza. E ciò si può dedurre in modo chiaro dalle sue parole. Difatti, ritornando, come ebbro dalla "cella vinaria", manifestò (eructans, tirò fuori da sé) quel grande sacramento che solo dopo si realizzò in Cristo e nella Chiesa, come ci insegna l'Apostolo".⁹⁹

Dopo avere fatto notare l'esclamazione di stupore di Adamo, tale stupore - dice - non è riferito a Eva ma al mistero di Cristo, contemplato. S. Bernardo spiega la sua interpretazione basandosi sul fatto che Adamo non dice: "questa" cioè la donna, bensì "questo, hoc", cioè il mistero di Cristo e della Chiesa. La conclusione di S. Bernardo è chiara: "Ti sembra proprio che abbia dormito in senso materiale, colui che svegliandosi proruppe in tale esclamazione?"¹⁰⁰

⁹⁷ *Comm. al Vang. di Giov. 15,8.*

⁹⁸ *Comm. al Vang. di Giov. 120,2. Cfr anche: Esp. Sul Salm. 40,10; 55,11 e tanti altri passi. Come pure TERTULLIANO, De Baptismo, 16,2.*

⁹⁹ S. AGOSTINO, *La Genesi alla Lettera, 9,19,36*, "A giusta ragione si può quindi anche pensare che l'estasi in cui trasportato Adamo allorché Dio lo fece cadere in un profondo sopore e addormentare, gli fu procurata perché il suo spirito in quello stato durante l'estasi divenisse, per così dire, partecipi del coro degli angeli ed entrasse nel santuario di Dio e comprendesse che cosa doveva avvenire alla fine. Svegliatosi poi, come ripieno di spirito profetico, e vedendo sua moglie condotta davanti a lui, proferì (eructavit): Hoc nunc os ex ossibus meis et caro di carne mea". Questo "Hoc" è riferito al mistero contemplato, cioè Cristo, e non solo né principalmente a Eva.

¹⁰⁰ S. BERNARDO, *In Sept. Serm. 2, PL 183,166,1.*

Il sonno di Adamo è un "excessus", un uscire, è portato fuori dalla sua esperienza limitata, per intuire il mistero di Cristo che prende carne dalla sua carne e diviene uno con la sua Chiesa.

Il "sonno" di Gesù sulla Croce, lo fa "uscire da sé", lascia fluire dal suo seno l'acqua dello Spirito. Mentre "esce, sta fuori, ex-xtare, va oltre la sua morte e "vede" la sua Sposa, la Chiesa che nasce dal suo fianco: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me (Gv 12,32) e saprete che Io sono (Gv 8,58), perché dà la vita a tutti coloro che il Padre gli ha dato (Gv 17,2).

La Chiesa, suo Corpo, è generata dal fatto che sulla Croce l'amore con il quale il Padre ha amato Gesù passa in essa e il Signore rimane in lei, come Capo, del suo Corpo (cf Gv 17,26). Questo il Signore Gesù lo aveva detto. Morrendo sulla Croce ha operato la "trasfusione" in noi della sua gioia perché la nostra gioia divenisse completa.

L'ex-stasis del Signore Gesù consiste proprio in questo: Egli si degna di gioire di noi nel mentre, sulla Croce, comunica a noi la sua gioia. La sua gioia in noi, quindi, è la sua grazia, il suo Spirito, che Egli ha effuso, trasmesso a noi dalla Croce e questa grazia è la nostra gioia.¹⁰¹

E S. Agostino conclude:

"Quale meraviglioso genere di morte non è mai questo! Per l'insuperabile abbondanza di delizie che essa conteneva sarebbe stata una cosa di nessun valore la stessa assenza di tormenti."¹⁰²

¹⁰¹ Cfr S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov.* 83,1.

¹⁰² S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov.* 65,3, "Quam mirandi generis mors est, cui parum fuit non esse in poenis, nisi insuper in deliciis!"

*La traduzione non rende bene il contenuto di Agostino. E' d'obbligo quindi parafrasare: la morte di Cristo in croce è cosa così meravigliosa che se avesse voluto, e lo poteva, morire senza soffrire, sarebbe stata una cosa insignificante per lui, senza la pienezza della gioia. Ciò che caratterizza la morte in Croce del Signore non è principalmente la sofferenza per la "redenzione", questa è una conseguenza del peccato che Cristo ha assunto divenendo uomo. E' la gioia piena che proviene al Signore dalla sua morte, poiché gioisce nel comunicare la sua vita agli uomini. La morte è una conseguenza del peccato. Lo scopo è di comunicare la vita nonostante il peccato. In questo sta la gioia del Signore: comunicare la vita! Attraverso la morte poichè questa è una conseguenza della triste scelta fatta dall'uomo". La sua gioia in noi, quindi, è la grazia che egli ci ha accordato (mediante la Croce); e questa grazia è la nostra gioia. Ma di questa gioia egli gode dall'eternità, fin da quando ci elesse, prima della creazione del mondo... Quindi la sua gioia per la nostra salvezza, che era in lui fin da quando egli posò su di noi il suo sguardo, si manifestò e giunse al suo complemento, alla sua realizzazione, quando da lui uscì e donò a noi il suo Spirito, sulla Croce. Cfr S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov.* 83,1.*